

# *Il Rasoio di OccaM...acconi (ovvero La Notte dei Salami)*

Una doverosa premessa. Questo lavoro e la scoperta che contiene sono dedicati alla memoria di un mio amico d'infanzia, un grande giornalista investigativo, Ennio Macconi, purtroppo scomparso il 2 settembre 2008.



Macconi era molto di più di un giornalista, era una persona speciale nel senso proprio del termine, come ebbi a constatare ancor bambino quando, nel 1965, vidi questo ragazzino, che frequentava la mia casa in quanto amico e quasi coetaneo di mio fratello, comparire in televisione a recitare nel Giamburrasca di Lina Wertmüller. L'amore per la scena lo portò poi, prima di dedicarsi a tempo pieno al giornalismo, pur senza mortificare mai la Sua poliedricità, a calcare le scene del teatro d'avanguardia, nella compagnia di un giovane avvocato fiorentino, tale Nino Filastò, e qui la cosa prende la piega di un Segno del Destino...

Senza il Suo fiuto, senza la Sua caparbia e simpatica sfacciataggine fiorentina, senza la Sua tenacia nell'andare oltre la facciata ed oltre la notizia preconfezionata, niente di quello che leggerete sarebbe stato possibile. Fu Lui, il 21 giugno 1982, nel piazzale della caserma dei Carabinieri di Signa, ove Si era recato per parlare con gli inquirenti, a scattare delle foto alla 147 di Paolo Mainardi, ivi trattenuta in sequestro giudiziario. La Sua attenzione fu fatalmente attratta da un particolare, che fotografò in dettaglio e riportò, addirittura evidenziato e riquadrato, sul giornale per il quale allora lavorava, *La Città – Quotidiano di Firenze*, a pagina 6 dell'edizione del giorno successivo, 22 giugno 1982, a corredo di un Suo pezzo sul delitto. Purtroppo Gli mancò il guizzo logico capace di valorizzare quel dettaglio che pure aveva così palesemente apprezzato, così come è mancato a migliaia di persone in questi ventisette anni, così come è mancato a chi scrive per le decine di volte che ha avuto tra le mani quella pagina di giornale scorrendo quella foto senza particolare interesse.

Una lunga notte durata quasi un trentennio, una vera *Notte dei Salami* dove tutti noi, dal primo degli investigatori all'ultimo dei lettori, siamo stati incapaci di vedere una evidenza grossa come un grattacielo di settanta piani.

Poi, una sera di tre anni fa, una autentica illuminazione.

Quello spento dettaglio, apparentemente banale e perfettamente regolare se riferito al piazzale dei Carabinieri di Signa, una volta trasportato sulla scena del delitto si animava e diveniva un potentissimo motore logico, capace di riscrivere, alla luce di semplicissime ed inconfutabili leggi scientifiche, tutta la storia di Baccaiano...

Ricordiamo, per sommi capi, ciò che finora si è detto di tale delitto.

E' il 19 giugno 1982, fa caldo e la luna è nera.

E' tornata l'estate ed è ricomincia l'ansia ed il terrore per le possibili macabre imprese del cosiddetto Mostro di Firenze, per il quale quel sabato, estivo e di luna nuova, rappresenta la prima possibilità per colpire del 1982.

I campionati del mondo di calcio, in Spagna, tengono però distratta la gente.

Siamo in via Virginio Nuova, la lunga e veloce strada che da Baccaiano, frazione di Montespertoli, porta a Fornacette costeggiando il torrente Virginio.

Una zona dove il Mostro non ha mai colpito ma che comunque non può pensare di essere al sicuro solo per questo.

Sono le ore 23.45 circa ed una FIAT 147 azzurrina, la versione brasiliana della 127, si trova in una piazzola di sosta là dove la strada descrive una veloce curva, la prima dall'origine a Baccaiano, che si trova a circa 900 metri di distanza e che si vede in lontananza illuminato dai lampioni del centro sportivo che pure si trova dall'altra parte del Virginio.

Ci troviamo quasi di fronte al poligono di tiro di Baccaiano che si trova un po' più vicino al paese, dall'altra parte della strada.

Due giovani fidanzati del posto si trovano dentro la 147.

Sono Paolo Mainardi di 22 anni ed Antonella Migliorini di 20 anni.



Paolo lavora in un'officina meccanica a San Pancrazio. Vive con la mamma, rimasta vedova da gennaio: un infarto si è portato via il papà del ragazzo, ancora giovane. Ha due sorelle, ma, entrambe sposate, vivono già fuori casa.

Risiedono proprio davanti alla fattoria di Aliano, dove lavorano gli zii di Paolo.

Antonella abita alla frazione Casenuove, un po' fuori dal paese. Da quando ha terminato la scuola dell'obbligo lavora come cucitrice alla ditta di confezioni "Anna" di Franca Piazzini, proprio nel centro di Montespertoli. I suoi genitori sono gente semplice. Agricoltori fino a pochi anni prima, adesso il padre lavora alla Manetti e Roberts di Calenzano. Ha un fratellino di 10 anni, Alessandro.

I due giovani sono fidanzati da molti anni, fin da ragazzini, tanto che tutti li chiamano *Vinavil* per la loro inseparabilità. Hanno già programmato di sposarsi presto.

Lui ha un fisico asciutto, lei invece negli ultimi anni è ingrassata molto, tanto che sta facendo una dieta per perdere almeno una decina di chili.

Quella sera i due cenano a casa di Paolo, di fronte alla fattoria di Aliano. E' presente Leopoldo Pescini<sup>1</sup>, un amico di famiglia. Si ride e si scherza. Antonella guarda delle foto e si compiace per essere dimagrita rispetto ad allora. Si parla delle vacanze: sabato 26 andranno al mare.

Escono di casa alle 22,30 circa.

Alle 23,30 degli amici notano la 147 ferma nella piazzola, ha i vetri appannati e la

---

<sup>1</sup> A. Villoresi, *La Nazione*, 21.06.1982 pag.2

luce interna accesa.

I due giovani stanno infatti ricomponendosi sui sedili posteriori dell'utilitaria nella quale hanno appena consumato un rapporto sessuale.

E' in quel momento che il sadico omicida arriva sulla scena.

Ogni tanto qualche vettura di passaggio illumina la scena, con un *effetto bengala*, e lo costringe ad acquattarsi.

La sua azione è difficile perché la piazzola è proprio a bordo strada.

La logica consiglierebbe di lasciar perdere e, come avrebbe detto Ruggero Perugini dieci anni dopo, di “passare” per questa volta.

Lui no: è reduce da due squillanti successi, l'anno precedente. Ha superato anche l'inghippo del guardone Spalletti, vero o falso testimone.

Tutti lo descrivono come un tiratore eccezionale, un freddo pianificatore, un abile chirurgo.

Sa che quello è il suo momento e forza ancora.

Diversamente dal solito, però, non può intervenire quando vuole.

C'è una doppia finestra da far coincidere, una coppia di pendoli che oscillano in controfase. Deve far passare i suoi proiettili attraverso la scarsa vigilanza dei ragazzi ma anche attraverso il disturbo provocato dal passaggio delle vetture sulla strada.

Cogliere il momento giusto.

La cosa lo preoccupa ma lo eccita a dismisura: è un gioco più difficile e per questo molto più appagante. I giornali, poi, sapranno ripagare questo maggior rischio con smisurati panegirici in lode della sua somma perizia.

Il ragazzo però è già sul sedile di guida, oppure accade qualcosa di più drammatico.

Mentre il Mostro attende, qualcosa va storto ed uno dei due ragazzi lo vede.

Non è neppure il momento delle presentazioni: la fama del Mostro ha raggiunto tutta la provincia di Firenze ed Antonella ne è realmente terrorizzata, tanto da parlarne di continuo dove lavora e da avere imposto di appartarsi mai lontano dalla strada ma sempre in zone scoperte ed inadatte ad un agguato..

Paolo si lancia con foga verso il sedile anteriore e magari è in questa occasione che dà quel calcione che provoca un ematoma sulla caviglia di Antonella.

I fari, immediatamente accesi non appena girata la chiavetta, illuminano un uomo che ormai è quasi all'altezza dello sportello di guida. Quell'uomo è il cosiddetto Mostro di Firenze.

Il folle omicida capisce il pericolo ed appena vede lo spiraglio buono, apre il fuoco contro i ragazzi attraverso il finestrino anteriore sinistro. Uno, due tre colpi che raggiungono Paolo alla spalla ed uccidono Antonella che viene colpita in piena fronte.

Paolo però non è morto e riesce ad avviare la vettura in retromarcia, pur non avendo avuto il tempo di togliere il freno a mano.

L'utilitaria saltella a tutto gas sulla sede stradale ma purtroppo Paolo, forse per le ferite già riportate, forse per il freno a mano, forse solo per la foga eccessiva, frena troppo tardi e resta bloccato con le ruote posteriori nella fossetta di scolo in cui termina la banchina a lato strada, dalla parte opposta della carreggiata.

A questo punto il Mostro si avvicina e, con calma, spara prima due colpi ai proiettori della 147, distruggendoli e facendo buio. Quindi prende la mira e centra con un solo

colpo attraverso il parabrezza Paolo alla testa.

Quindi si avvicina all'auto, strappa le chiavi dal cruscotto e le getta lontano, in segno di rabbia, allontanandosi poi dal luogo del delitto.

Due ragazzi, Adriano e Stefano, che abitano vicino a Poppiano e che stanno andando al bar di Baccaiano a comprare le sigarette, vedono la macchina fuori strada, al buio e tirano dritto, pensando trattarsi di un'auto abbandonata.

Il bar però è già chiuso, così invertono la marcia.

Arrivati di nuovo sul posto, decidono di fermarsi per dare un'occhiata.

La macchina è fuoristrada con le ruote posteriori, il motore è spento, tutto è buio.

Alla luce dei fari, vedono una striscia di sangue fresco sull'asfalto ed il corpo di Antonella sui sedili posteriori e capiscono che è morta. Quello di Paolo invece, al posto di guida, sussulta ed emette il flebile respiro stertoroso dei moribondi. Si ferma l'auto di due fidanzati, molto impauriti<sup>2</sup>: “Che fate? Che è successo? Siamo passati di qui due minuti fa; venivamo da Baccaiano e quando eravamo davanti al centro sportivo abbiamo sentito dei botti, come degli spari! Arrivati qui abbiamo visto la macchina fuori strada, allora abbiamo girato al bivio per Poppiano e siamo tornati indietro<sup>3</sup>”.

A questo punto i due ragazzi notano un foro di proiettile sul parabrezza e corrono ad avvertire i carabinieri, mentre i due fidanzati corrono a chiamare l'autoambulanza.

Sono le 24 circa. Alla Croce d'Oro di Montespertoli arriva una telefonata anonima che segnala delle persone ferite in un'auto fuori strada a Baccaiano. Tempo di saltare sull'autoambulanza Alfa Romeo 137, condotta da Lorenzo Allegranti, 44 anni, che già la squadra di soccorso corre a sirene spiegate verso via Virginio Nuova. Quando scendono dal mezzo, in un buio pesto, vedono una autovettura tipo FIAT 127<sup>4</sup> fuori strada, come se fosse uscita dalla carreggiata a marcia indietro.

All'interno dell'autoveicolo, alla luce di una torcia che permette di vedere qualcosa, appaiono i corpi di due persone, entrambe adagiate sul divanetto posteriore<sup>5</sup>. Una ragazza ed un ragazzo. Hanno la testa poggiata verso il finestrino posteriore. La ragazza quello di destra, il ragazzo quello di sinistra; sono composti e vestiti. Però non si muovono, il che non si spiega con la scarsa significatività di quello che neppure può definirsi incidente. Qualcuno fa notare un foro di proiettile sul parabrezza ed i proiettori spaccati dell'auto.

Si cerca di aprire lo sportello di guida, ma l'apertura risulta impossibile per il contatto con la terra della banchina.

Si apre allora quello di sinistra. Lorenzo Allegranti tocca la ragazza che è ancora calda, ma non c'è segno di battito cardiaco. Le tocca la nuca e capisce perché: qualcosa le ha sgretolato l'osso occipitale. E' morta. Sulla fronte è netto un foro di proiettile.

Tocca ora al ragazzo, il cui volto è una maschera di sangue, senza che ci si facciano troppe illusioni. Invece un fiotto di sangue vivo bagna la mano del barelliere. Il ragazzo rantola. E' vivo, anche se non si sa in quali condizioni.

---

<sup>2</sup> *La Città*, 22.06.1982, pag. 6

<sup>3</sup> R.Fontanini, *La Nazione*, 21.06.1982 pag.2; si penserà addirittura potesse trattarsi del sangue dell'assassino, feritosi con schegge di vetro.

<sup>4</sup> In realtà si trattava di una FIAT 147 ma, vista la somiglianza, il buio e la rarità del modello, sarà sembrata una 127.

<sup>5</sup> *Visto* n. 9 del 27.02.2004, pag. 61

L'estrazione del corpo è difficoltosa, sia per la posizione della macchina che per l'angusta apertura offerta dallo sportello della 147.

Dopo aver cercato di tamponare l'emorragia, Allegranti sposta in avanti entrambi i sedili.

La molla di arresto dello sportello viene divelta per permettere maggiore apertura ed il corpo delicatamente estratto.

Appena il tempo di coricarlo sulla lettiga e di metterlo all'interno dell'autoambulanza e già questa corre a sirene spiegate verso l'ospedale più vicino, il *San Giuseppe* di Empoli, dove c'è un attrezzato reparto di rianimazione.

Non c'è tempo da perdere e Dio solo sa se questo ragazzo arriverà là vivo.

Frattanto i Carabinieri di Montespertoli sono stati avvertiti del sinistro. Appena arriva la prima pattuglia sul posto, si rende immediatamente conto che si tratta di un omicidio. Ci sono addirittura dei bossoli sull'asfalto e poi quel foro in pieno parabrezza non lascia adito a dubbi. La mente corre al Mostro di Firenze ma no, qui siamo in mezzo ad una strada provinciale, non in un tratturo in mezzo ai campi.

Viene avvisato il comando provinciale ed il magistrato d'urgenza.

Nel giro di mezz'ora, via Virginio Nuova brulica di carabinieri, poliziotti, magistrati. Più tardi arrivano anche i giornalisti.

La zona viene esclusa al traffico, si iniziano i rilievi.

Ci si trova sulla via Virginio Nuova, strada provinciale costruita negli anni '70 per collegare velocemente Montespertoli a Fornacette e quindi a Certaldo.

Il luogo del crimine si trova a circa 900 metri dal bivio con la Volterrana e circa a 200 metri dal bivio per Poppiano.

Sul lato destro, per chi venga da Poppiano, c'è il poligono di tiro di Baccaiano; su quello sinistro e poco più avanti un maneggio.

Quasi al bivio con la Volterrana, sulla sinistra, c'è il centro polisportivo di Baccaiano, con campo da calcio, da tennis, palestra. Però si trova sull'altra riva del Virginio, in quel momento in secca.

Dal punto in cui la vettura è ferma c'è una visuale chiarissima dell'incrocio con la Volterrana, mentre, in direzione opposta ed a circa 100 metri, una veloce curva a destra impedisce quella dell'incrocio per Poppiano. Sull'asfalto, curiosamente a ridosso dell'autovettura, c'è una sottile striscia di vernice bianca che taglia trasversalmente tutta la carreggiata: è ciò che resta di una corsa ciclistica tenutasi pochi giorni prima. Quella era la linea del traguardo.

Il lato dal quale è uscita di strada la vettura è sgombro, c'è una sottile banchina erbosa, poi un fossetto di scolo abbastanza profondo dove la macchina si è come incastrata. Al di là del fossetto c'è una piccola scarpata e quindi un campo in leggera salita. Dall'altra parte della strada, proprio davanti alla macchina, c'è una piccola piazzola, tutta circondata da piante, fresche e rovi.

Da essa si diparte un piccolo sentiero che conduce al sottostante torrente.

I carabinieri effettuano i rilievi.

L'auto è una FIAT 147<sup>6</sup> di colore celeste, targata FI A90112, disposta quasi

---

<sup>6</sup> Era la 127 prodotta negli stabilimenti brasiliani di Belo Horizonte, reimportata dalla casa torinese per venderla a prezzo inferiore alla 127 e con allestimenti spartani ma robusti. Montava un motore 1050 cc ed era rialzata dal suolo e con protezioni sottoscocca che la rendevano ideale come vettura da campagna.

perpendicolarmente e del tutto al di fuori della sede stradale. Il muso guarda verso la strada e volge leggermente verso l'incrocio con la Volterrana, direzione che sembrano cercare anche le ruote del veicolo sterzate leggermente verso destra.

All'interno della 147 è presente il corpo di una persona, adagiata sul divanetto posteriore. Una ragazza, collocata con la testa quasi in prossimità del finestrino posteriore destro e le gambe distese verso sinistra. Presenta un foro da proiettile sulla fronte, cui corrisponde una estesissima lesione dietro la nuca. I testimoni raccontano che dentro la vettura c'era anche un ragazzo, ancora vivo anche se grave, portato con l'autoambulanza all'ospedale di Empoli.

L'auto ha entrambi i proiettori frantumati. La luce di posizione anteriore destra presenta anch'essa la plastica spaccata, come se fosse stata colpita con un martello. La carrozzeria è intatta, segno che la macchina è uscita di strada a bassissima velocità.

Il finestrino anteriore sinistro, quello di guida, è frantumato.

Dal cruscotto mancano le chiavi di accensione della vettura.

Tutto nella vettura pare in ordine, ad eccezione dei tappetini posteriori sui quali vengono ritrovati un profilattico annodato, contenente liquido seminale, il blister che lo conteneva ed alcuni fazzolettini di carta usati.

Vengono repertati tre bossoli. Si trovano sull'asfalto, proprio di fronte alla vettura, disposti ai vertici di un triangolo con la base verso la 147 leggermente disassato, rispetto alla macchina, verso il suo lato sinistro.

Sulle parabole dei proiettori si notano i fori e l'effetto di proiettili. Evidentemente i due bossoli alla base del triangolo corrispondono a colpi esplosi contro i fari; quello all'apice al colpo contro il parabrezza.

Si cercano i bossoli nella scarpata, a fianco dello sportello di guida, ma non si trova nulla. Ci si sposta allora sulla piazzola dall'altra parte della strada ed ecco che se ne trovano altri sei. Sono questi quelli che corrispondono ai colpi che hanno ucciso la ragazza e ridotto in fin di vita il ragazzo.

Frattanto, frugando tra gli effetti personali, si è provveduto ad identificare la vittima. Si tratta di Migliorini Antonella, nata a nel 1962, residente a Montespertoli di professione operaia.

L'autovettura è intestata ad un certo Mainardi Paolo, del 1960, residente alla fattoria di Aliano, Montespertoli.

Si provvede ad avvertire i genitori dei ragazzi, ai quali viene dapprima fornita la notizia di un incidente stradale. Solo in seguito sapranno che il Mostro ha colpito i loro figli.

Non è ancora l'una e Montespertoli è sveglia. Molte persone, avvertite del fatto e della probabile attribuzione al Mostro di Scandicci, si vestono e corrono a Baccaiano, soprattutto se hanno dei figli fuori e non ancora rientrati. Gli altri si riuniscono in piazza.

Gli inquirenti formulano una prima ricostruzione del fatto, ricostruzione che, in un delitto tanto complesso, non verrà più modificata, potendo però apparire, ad un'analisi più accurata e logica, fin troppo semplicistica ed in netto contrasto con la testimonianza di una di quelle poche persone che avevano potuto vedere la scena del delitto intatta e con adeguata illuminazione: Lorenzo Allegranti.

Di certo c'è il fatto che la vettura si trovava nella piazzola antistante il punto di uscita dalla sede stradale. Dei testimoni l'hanno vista lì dalle 23 circa. Si ipotizza che Paolo, accortosi dell'arrivo del maniaco, si sia gettato sul sedile di guida ed abbia avviato il motore, riuscendo in retromarcia ad entrare sulla strada. Per l'eccessiva foga o perché già gravemente ferito, sarebbe finito con le ruote posteriori nella fossetta, impossibilitato a muoversi.

L'assassino, allora, avrebbe prima sparato ai due fari che lo abbagliavano, quindi avrebbe centrato alla testa Paolo, sparandogli attraverso il parabrezza.

Fatto questo ed essendosi accertato di aver eliminato i due testimoni, sarebbe fuggito. Mentre accade questo, i carabinieri di Empoli e di Signa effettuano posti di blocco sulla Volterrana.

Quelli di Firenze, invece, su mandato dei giudici Tricomi e Della Monica effettuano una ventina di perquisizioni a casa di individui già inseriti tra i sospetti<sup>7</sup>.

Si decide di inviare all'ospedale di Empoli un giovane ispettore di PS in servizio alla Mobile di Firenze, Ruggero Perugini<sup>8</sup>, per sincerarsi delle condizioni del giovane ed avere una prognosi da parte dei sanitari empolesi. Fosse in grado di parlare e di raccontare cosa è successo sarebbe un colpo notevole.

Paolo è arrivato all'ospedale poco dopo la mezzanotte.

Di servizio c'è la dottoressa Moni che constata le sue gravissime condizioni. E' in coma profondo ed ha perduto tantissimo sangue che si cerca di compensare con delle trasfusioni.

Viene collegato al respiratore automatico.

Lorenzo Allegranti, frattanto, cerca di comunicare la situazione alla Croce d'Oro, via radio. Nessuno, a Montespertoli, riceve la sua chiamata. Allora si attacca al telefono ma, con sua grande sorpresa, Montespertoli è isolata<sup>9</sup>. Tutte le linee. Solo alle 2 di notte questo *black-out* si risolve. Allegranti pensa immediatamente che sia stata la Polizia per effettuare le indagini, ma il fatto resterà avvolto nel mistero.

Alle 8 della domenica, il cuore di Paolo smette di battere.

Non ha mai ripreso conoscenza, come riferiscono anche i giornali<sup>10</sup>. Prima che un magistrato inquirente, la dottoressa Silvia Della Monica chieda ai cronisti di scrivere che invece Paolo ha ripreso conoscenza prima di morire rivelando particolari importantissimi per le indagini che hanno così preso nuovo vigore. Tutto questo per cercare di innervosire l'omicida e spingerlo a qualche errore.

In mattinata viene concesso ai genitori il permesso di vedere i due ragazzi.

Mentre le indagini fervono, lunedì si svolgono i funerali dei ragazzi, poi succede qualcosa di strano.

Alle due del mattino di martedì arriva una strana telefonata a Lorenzo Allegranti<sup>11</sup>.

“Allegranti, se lei parla è un uomo morto. Farò una strage di ragazzi a Baccaiano se non sta zitto! Si ricordi: il Mostro colpirà ancora!”.

Detto questo l'anonimo, una voce senza inflessioni, educata, da persona “che ha

---

<sup>7</sup> M.Spezi, *La Nazione*, 21.06.1982 pag.1

<sup>8</sup> E' con questo triste compito, come racconterà nel suo libro, che il futuro capo della SAM si affaccia sulla storia del Mostro di Firenze.

<sup>9</sup> *Visto* n. 9 del 27.02.2004, pag. 62

<sup>10</sup> R.Fontanini, *La Nazione*, 21.06.1982 pag.2

<sup>11</sup> *Visto* n. 9 del 27.02.2004, pag. 62



studiato”, mette giù la cornetta.

Il suo nome era stato pubblicato su *La Nazione*<sup>12</sup> appena il giorno prima e quindi Allegranti pensa possa trattarsi di un sadico buontempone o di un mitomane che ha trovato il numero sull’elenco.

Il volontario però non sa ancora che proprio durante il giorno appena terminato, mentre lui era ai funerali dei due giovani, la magistratura aveva stretto un patto con i giornalisti: fornire all’opinione pubblica una controinformazione. Così quel martedì, ancora stordito dalla strana telefonata, l’Allegranti lesse incredulo sui giornali che Paolo, prima di morire, aveva avuto dei momenti di lucidità in cui aveva raccontato dettagli importanti per le indagini.

Lui lo sapeva che era falso, ma lo sconosciuto no, però ne era informato già dalla sera prima che i giornali uscissero in edicola, visto che lo aveva chiamato alle due.

Forse ne avevano parlato i telegiornali della sera. Forse aveva acquistato *La Nazione* alla mezzanotte alla stazione ferroviaria di Firenze<sup>13</sup>? Oppure aveva la notizia di prima mano...

In ogni caso l’anonimo, saputo che Allegranti era stato il primo soccorritore e che Paolo aveva avuto degli sprazzi di lucidità in cui aveva parlato, riteneva logico che tali parole non potessero essere state raccolte che dall’Allegranti.

Le telefonate così non cessano, anzi aumentano di numero. Lo sconosciuto insiste. Appare ossessionato. Vuol sapere a tutti i costi cos’ha detto Paolo prima di morire. Dimostra di conoscere particolari riservati, ad esempio i turni di servizio del 44enne alla Croce d’Oro. Poi lo chiama presso l’azienda in cui lavora. Cambia tattica.

“Sono della magistratura. Siccome lei ha messo a verbale cose diverse da quelle riferite dagli altri testimoni<sup>14</sup>, voglio che mi racconti esattamente tutto quello che sa”. Allegranti non cade nel tranello e replica: “Se vuole questo, mi convochi in Procura o dai carabinieri. Al telefono non le racconto un bel niente!”.

A luglio l’Allegranti va finalmente al mare, a Rimini.

Nella pensione presso la quale alloggia arriva una chiamata per lui.

Non si sa come ma lo sconosciuto lo ha trovato anche là e lo minaccia di morte se non starà zitto.

Queste telefonate continueranno, sporadicamente, fino al 1985. Curiosamente l’ultima avrà luogo poco prima del delitto conclusivo del maniaco, nell’estate del 1985.

Scomparso il Mostro, finite le telefonate.

Fosse stato un mitomane avrebbe potuto proseguire. Come poteva sapere che il Mostro non avrebbe più colpito?

Questa è la storia che è stata finora raccontata, con varie versioni...

Diciamo la verità: la ricostruzione ufficiale e storiografica del delitto di Baccaiano non ci aveva mai convinto. Sì, d'accordo, la fuga del Mainardi ferito era troppo

---

<sup>12</sup> R.Fontanini, *La Nazione*, 21.06.1982 pag.2

<sup>13</sup> Anche se dai primi anni ‘70 per motivi di costi, sono state soppresse le edizioni serali, *La Nazione* esce tradizionalmente poco dopo la mezzanotte nelle edicole notturne, come quella della stazione di Santa Maria Novella, in una prima edizione a volte anche molto diversa da quella che si trova in edicola il giorno dopo.

<sup>14</sup> Difatti Allegranti aveva verbalizzato che anche Paolo si trovava sul sedile posteriore, mentre altri dicevano di averlo visto sul sedile anteriore.

hollywoodiana per lasciarsela sfuggire come ipotesi ma si è sempre scontrata con argomentazioni logiche contrarie e fortissime.

Prima di tutto: com'è possibile sfuggire ad un assassino che si trova, armato, a non più di mezzo metro da noi? Chi ce lo dice che si trovava in quella posizione? Semplice, la posizione dei bossoli sulla piazzola. Cinque colpi sparati in quella piazzola non certo contro il nulla ma contro dei bersagli ravvicinatissimi. Quindi la macchina era lì a mezzo metro mentre il MdF sparava. Quindi Paolo Mainardi si trovava sulla linea di tiro, impossibilitato a coprirsi. Com'è possibile fuggire, in queste condizioni?

E' stato per anni il mio numero preferito nei confronti di tutti i miei amici che ipotizzavano la fuga di Paolo.

Io dicevo, vai, siediti al volante e metti in moto. Mentre l'amico metteva in moto, io accanto al finestrino, puntando il dito come una pistola esclamavo: "BANG! BANG! BANG! BANG! Devo continuare? Ma dove vai? Ma dove vuoi scappare?".

Alla fine dovevano ammettere che l'unica chance per sfuggire ad un tiratore immediatamente al di là del finestrino era costituita dall'inceppamento della pistola. Ma restavano quei 5 bossoli a terra, cinque colpi sparati accanto al finestrino prima della postulata fuga a testimoniare che la pistola aveva sparato regolarmente. Si potrebbe forzare di più il ragionamento... Secondo la ricostruzione ufficiale, dei cinque colpi sparati sulla piazzola ben due sarebbero stati dedicati alla ragazza che stava sul sedile posteriore e non poteva nuocere in alcun modo mentre Paolo stava cercando di fuggire. Del tutto inverosimile.

Ancora: i colpi ai fari. Un colpo di pistola a ciascun proiettore, più dei colpi con un corpo metallico alla luce di posizione destra.





Perché poi rompere i fari? Lo abbagliavano? Ma come? Lo sanno anche i bambini che il principio di Huygens-Fresnel vale per il suono ma non per la luce: se si sta con la testa al di sopra del fascio di luce non si viene abbagliati ed il maniaco era troppo vicino per farsi abbagliare, anche considerando l'inclinazione verso l'alto del muso della 147 dovuto alla posizione. Ma se anche i fari avessero abbagliato il maniaco... bisogna andare fino in fondo per capire la stupidità di questa ricostruzione che dura da ventidue anni!

Bastava spostarsi lateralmente di un metro, un'auto non ha mica i fari girevoli come un carro armato. Perché poi perdere tempo prezioso a sparare ai fari quando era più importante andare verso il finestrino di guida e vuotare il caricatore contro il Mainardi che stava lì, dentro quell'abitacolo.

Ancora: *“Ha sparato due colpi contro i fari, poi ha preso la mira ed ha centrato Paolo alla fronte, attraverso il parabrezza”*.

Ma chi è quel cretino che con soli quattro colpi rimasti prima ne spreca due contro i fari e poi con il penultimo colpo va tentare il tiro della vita attraverso il parabrezza e magari con l'ultimo a duellare con il Mainardi sapendo di aver esaurito le munizioni? Ma poi... il sublime idiota prima fa buio completo e poi mira alla testa del Mainardi? Come lo vede? Ha un visore notturno? Forse...tra le tante stupidaggini, questa è quella meno incredibile. Infine: *“Ha sparato ai fari perché Paolo non lo riconoscesse”*. Ma se tanto e comunque avrebbe dovuto obbligatoriamente ucciderlo.

Poteva pure dargli la carta d'identità...

Se poi è vero, come emerge da alcuni indizi su altre scene del crimine, che lo sparatore fosse alto circa 1,90, si può capire come, anche a centro carreggiata, non potesse essere assolutamente essere abbagliato.

Non solo, molto di più: perché mai il MdF avrebbe dovuto posizionarsi davanti ad una vettura che stava disperatamente e rabbiosamente cercando di uscire dalla fossetta (come testimoniato dalle abrasioni da sgommata lasciate sulla banchina a bordo strada e dalla spolveratura sul battistrada destro, alla faccia del cambio ritrovato in retromarcia) col rischio di essere travolto, quando il suo bersaglio era sempre lì, dietro il finestrino anteriore sinistro? Quale meraviglioso imbecille potrebbe mettersi a sparare davanti ai fari di una vettura con il motore al massimo e le gomme che girano vorticosamente e che da un momento all'altro potrebbe trovare aderenza, balzare in avanti e travolgerlo? La persona ipotizzata alla guida avrebbe dovuto avere una fidanzata uccisa sul sedile posteriore. Avrebbe avuto remore ad investire ed uccidere l'assassino che costituiva ancora una minaccia mortale pure per lui? Una 147 non è un TIR lungo 12 metri. Sarebbe bastato fare un passo per avere tutte le opportunità di tiro che voleva. La fossetta non era l'Orrido di Botri: saranno stati 30 centimetri di profondità.

Di più, sempre di più... Restavano nel serbatoio ormai 4 o al massimo 5 colpi (se si dà per buona l'ipotesi di una modifica al serbatoio) ed il MdF cosa avrebbe dovuto fare? Consumarne subito due per una finalità del tutto futile, col rischio di ritrovarsi la pistola scarica senza aver completato il lavoro, mentre l'obiettivo primario ed impellente era ben altro ed era lì ad un metro: eliminare al più presto un uomo in fuga. Più che inverosimile...

Ed il colpo nel parabrezza?

D'accordo, il MdF presenta una personalità paranoide ma è mai possibile che, nell'oscurità, uno scaltro omicida vada a tentare il colpo della vita sparando contro un parabrezza dietro al quale sta una figura a malapena distinguibile, con evidenti scarsissime possibilità di colpire il bersaglio, quando, nuovamente e noiosamente, sarebbe bastato fare i soliti due passi per averlo alla propria mercé? Incomprensibile, assolutamente incomprensibile...

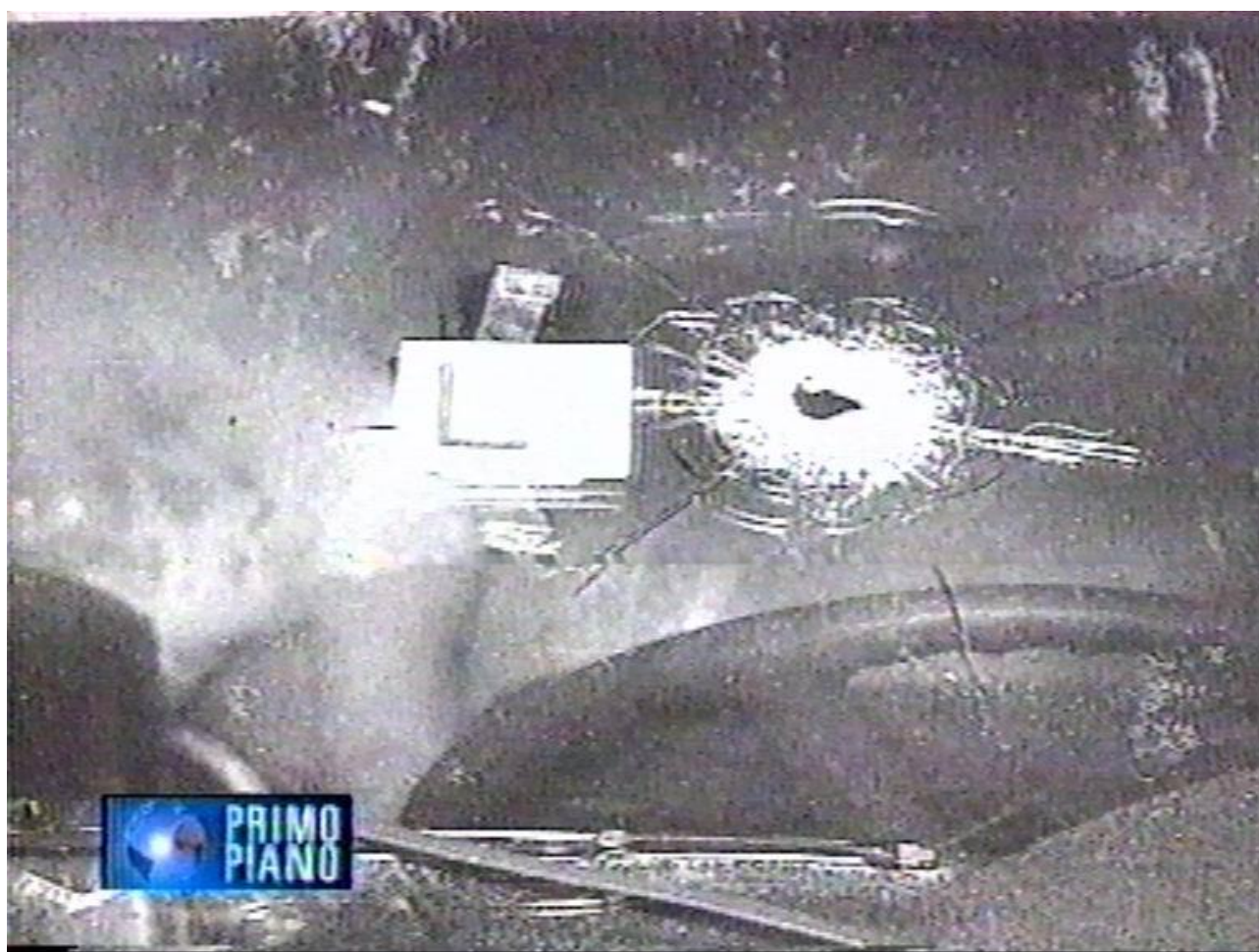
C'è poi di più, anche se la documentazione acquisibile da giornali e trasmissioni TV è troppo labile e scarsa per poter anche solo cominciare un discorso scientificamente plausibile ancor prima che valido.

Dalle immagini diffuse dalla stampa, sembra di vedere chiaramente, nel parabrezza, un tramite ortogonale alla superficie, tanto che sembra addirittura di notare un bordino superiore, come quando, disegnando su carta un oggetto tridimensionale, si vuol manifestare la presenza di uno spessore.

In questo caso sarebbe e sottolineo sarebbe lo spessore del parabrezza.

Si vede il bordo superiore, non quello inferiore.

Visto che il parabrezza è inclinato verso l'indietro, rispetto all'osservatore, ciò significherebbe, appunto, un tramite non in linea col punto di visuale ma inclinato dal basso verso l'alto.



Che significherebbe questo?

Significherebbe che il colpo che ha attinto il parabrezza sarebbe arrivato in modo pressoché ortogonale al cristallo.

Quindi, rispetto alla vettura, considerato il fatto che il parabrezza della 147 è inclinato, il colpo sembrerebbe, vale la pena ripeterlo, sparato dall'alto verso il basso.

Le ogive 22 sono di piccola massa e veloci quindi, per sommi capi, hanno piccola quantità di moto e non tirano giù un vetro con un solo colpo, anzi, possono colpirlo più volte senza necessariamente farlo collassare, come difatti era accaduto a Travalle, perché trasmettono alla superficie colpita poca energia e come tali sono inadatte come munizioni da arresto, a differenza di munizionamento più potente che è capace di

respingere indietro il bersaglio anche di alcuni metri.

Se quel colpo fosse stato sparato in fossetta, il cristallo, già inclinato in senso assoluto, lo sarebbe stato ancora di più per la posizione della vettura: morale, penetrazione più difficoltosa e danno maggiore per aver attinto maggiore superficie a seguito di un inevitabile scivolamento dell'ogiva. E' il principio per il quale, da 80 anni, le lamiere dei carri armati sono inclinate: limitare la penetrazione e favorire la dispersione superficiale dell'energia del proietto.

Il colpo quindi sarebbe stato sparato a vettura in piano ed allora non sarebbe stato l'ultimo ma il primo.

La solita altezza di 1,90 circa, ipotizzata per l'omicida, ci aiuta ancora perché giustifica l'arrivo dell'ogiva ortogonalmente alla superficie del parabrezza, dall'alto verso il basso a braccio disteso...

Lo sparatore sarebbe così stato davanti alla vettura, in piedi ed avrebbe mirato, a braccio disteso, al guidatore che si trovava, logicamente, più in basso di lui, visto che era seduto.

Se il colpo invece fosse stato sparato con l'auto in fossetta ed il parabrezza ancora più inclinato rispetto ad uno sparatore in piedi sulla sede stradale, avrebbe richiesto un uomo altro oltre due metri per attingere il parabrezza ortogonalmente o, in alternativa, l'uso, molto probabile, di uno scaleo o di apposito trabattello con impalcatura in tubi Innocenti...

Ma, mentre questa ipotesi richiede documentazione più precisa, continuiamo ad infierire: le testimonianze dei soccorritori. Chi passò per primo o meglio, direi, i primi sopraggiunti che ebbero voglia di testimoniare ciò che avevano visto, ovvero i due giovani sul motorino, affermarono di aver visto Paolo, in qualche modo, al posto di guida. Chi intervenne per soccorrerlo, affermò di averlo invece estratto dal sedile posteriore, dove si trovava assieme alla ragazza già deceduta. Siamo portati, tra le due, a dare maggior fede alla testimonianza di chi "mise mano" dentro la vettura, piuttosto che darla a chi dette una fugace occhiata senza neppure una fonte di illuminazione adeguata, sia che fosse il faro dello scooter, sia che fosse la luce di cortesia della 147, assolutamente fioca e crepuscolare. Tra l'altro, viste le due porte della vettura, vista l'impossibilità di aprire la portiera sinistra, rimuovere un corpo dal sedile anteriore sinistro avrebbe significato un lavoro ben più complicato e per questo capace di essere ricordato, rispetto al rimuovere un corpo dal sedile posteriore dopo aver semplicemente ribaltato quello anteriore destro.

No, la fuga del Mainardi non ci ha mai convinto. Eppure è tutt'oggi la versione ufficiale, quella citata sui libri e su Wikipedia, quella portata in dibattito, quella sulla quale generazioni di mostrologi hanno incentrato la loro attenzione cercando di valutare l'errore del Mostro.

Beh, mi piace dirvelo ma questa versione muore oggi, con queste righe.

Un po' mi spiace. Mi spiace strappare quel volante dalle mani di Paolo, mi spiace degradarlo a *vittima semplice*, strappandogli il riconoscimento per essere stato l'unico capace di una reazione, sia pur effimera e sfortunata. Mi spiace rigettarlo nell'ombra, farlo tornare oggetto.

Mi spiace cambiare una storia che ho sentito ripetere per 27 anni ed alla quale anch'io ho a lungo tempo creduto ma ritengo che la verità sia più importante dei sentimenti.

*Amicus Paulus sed magis amica veritas...*

Stiamo parlando di Baccaiano, il delitto “misterioso”. Più che il delitto, appare misterioso ciò che accade prima e soprattutto dopo. Baccaiano. Forse il punto di svolta dei delitti del Mostro, quello dopo il quale tutto cambia, quello che forse costringe il Mostro a dare il via al suo depistaggio, la cosiddetta “Pista Sarda”, quello dopo il quale il maniaco probabilmente comincia a provare più piacere nel beffare chi gli dà la caccia che nell'uccidere e mutilare.

Cominciamo a parlare del luogo. Baccaiano. Perché questa località il cui toponimo evoca antiche vigne romane?

Fino ad una decina di anni fa era aperto, in fondo alla discesa che porta al paese per chi arrivi da Cerbaia, un circolino, unico bar e ritrovo abituale di persone dai 50 anni in avanti. Lì si erano diretti i due famosi ragazzi in motorino per dare l'allarme, trovandolo chiuso per turno.

Bastava andare lì ancora 10-15 anni fa e chiedere del vecchio poligono di tiro per avere notizie interessanti. Quel poligono, caduto, nonostante lavori di ammodernamento, sotto la ghigliottina dei vincoli ambientali ed ecologici e quindi chiuso dai primi anni '90, negli anni '70 ed '80 ferveva di una intensa attività sportiva ed amatoriale, soprattutto per il tiro al piattello. Ci si potevano trovare future medaglie olimpiche ma anche appartenenti alle Forze dell'Ordine ed alla magistratura fiorentina, anche nomi di spicco. La cosa inquieta per il motivo che, anche in questo caso, questo particolare del poligono da elemento cardine è stato, e neppure sempre, riportato come mero riferimento topografico. “Di fronte c'è il poligono di tiro”.

Già, c'è il poligono di tiro. Per caso? Sarebbe stato lo stesso se ci fosse stato un vivaio di rose o una fabbrica di laterizi? Andiamo avanti. Pare che la sera del delitto un magistrato fiorentino di quelli che indagavano sul Mostro, fosse a cena a Montespertoli, a pochi chilometri in linea d'aria dal luogo del delitto che si trova, per l'appunto, ai piedi del colle su cui sorge il paese. Una buona fonte (un celebrato mostrologo) mi riferì che lo stesso magistrato aveva confermato, senza problemi, il fatto. Si trattava di un magistrato della cui presenza al poligono di Baccaiano gli avventori del circolino si vantavano oltremisura.

Ora io dico: il delitto avviene davanti al poligono di tiro presso il quale si esercita la squadra di cacciatori deputata ad impallinare il Mostro. Non solo: il capocaccia si trova a cena quella sera stessa proprio lì sopra, a pochi chilometri.

Io ci leggo un messaggio ancor più che una sfida. Voi no?

Non basta: dopo il delitto di Travalle, sui giornali era iniziata l'esaltazione del Mostro tiratore infallibile, del Mostro che colpiva sempre organi vitali senza fallire un colpo, del Mostro che doveva per forza esercitarsi in qualche poligono di tiro con la sua Beretta calibro 22 non a caso definita la regina dei poligoni.

Il re e la regina quella notte volevano trasmettere un messaggio di irrisione ad inquirenti ed investigatori: “Voi sparate alle sagome ed ai piattelli, io alle coppiette. Per fare il confronto sono venuto proprio qui dove venite voi. Chi è più bravo, tra noi due?”.

Sul se e sul come il re potesse essere a conoscenza di frequentazioni ed ordini di servizio, nulla sappiamo. E' avvolto nella *fog of war*, anche se la cosa stimolerebbe l'attenzione dell'avvocato Filastò e rinverdirebbe i fasti del suo Mostro in divisa...



Neppure sappiamo cosa volesse precisamente fare quella sera l'omicida.

Nessuno si pone mai domande del genere, appiattendosi su ciò che è avvenuto. Io invece, cultore della *mostrologia negativa*, sono solito chiedermi anche se ci sia qualcosa che non è avvenuto e perché. Sarebbe partita l'escissione di seno già da quella sera per rispondere allo psichiatra e sessuologo Giorgio Abraham che, alla fine del 1981, aveva postulato un suo reverenziale rispetto per il seno materno?

Neppure sappiamo quale fosse la sua tattica per quella sera, piano forse rimaneggiato più volte improvvisando, per errori compiuti sul terreno ed addirittura prima, nella fase preparatoria.

Molto spesso leggo di qualcuno che si chiede se, per caso, il Mostro quella sera sia arrivato in ritardo, visto che i due giovani avevano terminato da un po' il loro amplesso e, già rivestiti, si apprestavano a ripartire. Me lo sono chiesto anch'io, per molti anni, immaginando che il Mostro attendesse i due nella grande piazzola adiacente al centro sportivo di Baccaiano, quella sera però occupata da Coppiette di amanti di mezza età, e che quindi fosse stato costretto a risalire a piedi il tratturo che costeggia via Virginio Nuova, o addirittura il letto in secca del Virginio, arrivando così in ritardo.

Non si può capire davvero se non si vede.

Così, il 19 giugno 2003 sono stato sul posto con una mia amica mostrologa straniera. Come immaginavamo, trovandoci a soli due giorni dal solstizio d'estate, ancora alle 21.45 c'era luce sufficiente per vedere senza bisogno dei fari il luogo del delitto dall'incrocio con la Volterrana. Solo dopo le 21.55 iniziò a fare davvero buio, ma si deve anche considerare la crescita ultraventennale delle piante che costeggiano la strada che ha tolto luminosità.

Ecco un probabile primo errore del Mostro, errore che lo stesso, diligentemente, non ripeterà: alla fine di giugno il sole tramonta troppo tardi per potersi preparare al delitto giovandosi di una adeguata oscurità. Questo comporta un notevole ritardo che può pregiudicare un tempestivo arrivo ed un perfetto appostamento sulla piazzola prescelta.

La necessità di avere quella copertura fornita dall'oscurità, ragione per la quale il mostro colpiva in prossimità del novilunio, fa sì che l'omicida abbia potuto iniziare la sua caccia molto tardi e quindi dopo le 22, come abbiamo detto. Si deve considerare il tempo di arrivare con il suo mezzo di locomozione, parcheggiarlo in zona non sospetta oppure in zona completamente nascosta e quindi raggiungere a piedi il luogo scelto per il delitto. Logicamente per fare tutto questo non bastano 10 minuti, considerato il fatto che il luogo del delitto non può certo essere raggiunto camminando sulla strada asfaltata. Questo ci spiega perché, alle 23.30, quando i due ragazzi stavano facendo l'amore, il maniaco non era ancora presente. Questo *errore* non verrà ripetuto. L'anno successivo sarà settembre il mese dell'omicidio, nel 1984 la fine di luglio e nell'ultima occasione, il 1985, di nuovo settembre. Sbagliando s'impara.

Anche il luogo è *sbagliato* perché si tratta di una piazzola completamente esposta alla vista di chi passa su di una strada di discreto scorrimento, ma, come abbiamo appena detto, il colpire in quel punto aveva forse un preciso e fortissimo valore simbolico che da solo giustificava e rendeva accettabile anche questo rischio. Per di più, mentre

guardando verso l'incrocio con la Volterrana la visuale è libera per circa 900 metri, permettendo di scorgere il sopraggiungere di un veicolo con una ventina di secondi di anticipo, in direzione opposta c'è una piega velocissima. Un giovane un po' gasato, di quelli che vanno a 100 all'ora o più, ti può arrivare addosso, senza il minimo preavviso, se non il rombo del motore, smorzato dalla marcia alta e dall'Effetto Doppler, ed un po' di chiarore dietro alle frache, in tre secondi.

Però bisogna considerare la possibilità che il mostro scegliesse le coppie, oltre che il luogo, e che quindi sia stato *costretto* a colpire lì perché Antonella non accettava di appartarsi in luoghi più nascosti.

Anche il giorno è sbagliato perché è quello in cui c'è maggior traffico serale, ma quello è il "suo" giorno: sabato. In più, come detto, c'erano i mondiali di calcio a distrarre un po' tutti.

Andiamo avanti, perché siamo solo all'inizio.

Si fa un gran parlare della dinamica del delitto e si resta sempre impantanati nell'eterna disputa sull'identità di colui che spostò la 147 in retromarcia quella sera...

La risposta, precisa ed univoca in quanto assolutamente scientifico-logica, c'è già ed è a disposizione di tutti da quella stessa sera.

Me ne sono accorto circa tre anni fa, con grande meraviglia.

Avete mai sentito parlare di guarnizioni delle portiere? Sono dei profilati di gomma molto comprimibili che perimetrano la luce delle portiere nello *chassis* delle autovetture. Hanno la funzione di non far entrare spifferi d'aria e polvere ma soprattutto pioggia attraverso gli sportelli, oltre a quella di ridurre la rumorosità smorzandone le vibrazioni ed ammortizzare l'impatto dello sportello contro il telaio quando lo si chiude. Non sono certo sufficienti per impedire l'ingresso di acqua se la vettura cade in un canale e si genera una certa pressione idrostatica capace di vincere la tenuta della guarnizione ma mai gocce di pioggia potranno entrare passando attraverso una guarnizione integra e la 147 del Mainardi era seminuova.

Pensateci bene: quando lavate l'auto con la lancia, persino ad alta pressione, non ritrovate mica l'abitacolo impregnato di acqua, no? Segno che neppure un liquido ad alta pressione può vincere la tenuta delle guarnizioni.

Ora, a portiera chiusa, liquidi non possono entrare dall'esterno ma ciò vale anche in senso contrario, anche se la guarnizione non è stata ideata per questo bizzarro scopo. Liquidi non possono uscire dalla vettura a portiera chiusa, a meno che non abbiano una elevatissima pressione. Parlo di liquidi estremamente fluidi, tipo acqua, bibite etc...

Una foto scattata da Ennio Macconi alla vettura del Mainardi nel piazzale della caserma dei CC di Signa due giorni dopo il delitto e quindi pubblicata su *La Città – Quotidiano di Firenze* il giorno ancora successivo, 22 giugno 1982, ci mostra un dettaglio ravvicinato del longherone sottoporta della FIAT 147.

Il longherone di quel modello di vettura, come allora era in uso per le utilitarie, non era rivestito esternamente da uno strato catramato anticorrosione ma era semplicemente verniciato come il resto della vettura. Si presentava quindi come una superficie perfettamente liscia.

Ebbene, quella foto ci fa vedere che il longherone sottoporta lato guida della 147 presentava una lunga e larga sgocciolatura di sangue.

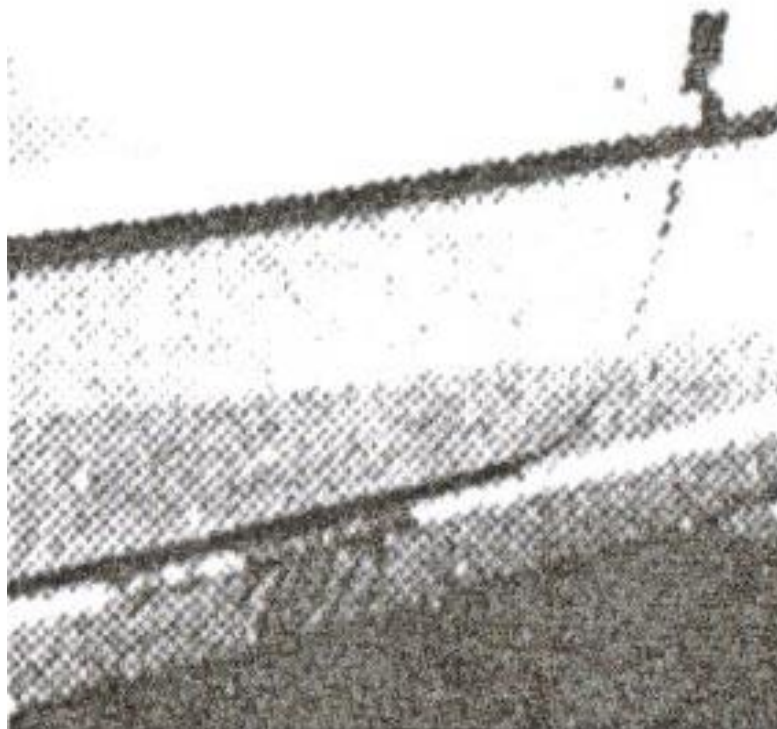
Soprattutto una grossa sgocciolatura di sangue, con una pozzetta logicamente formatasi sulla parte orizzontale del longherone, subito al di là del battitacco, e da lì defluita in larghi rivoli lungo la parte verticale, verso terra...

## «Così li abbiamo visti sui sedili I volti erano coperti di sangue»

La «127 di Paolo Mainardi fotografata nel garage del carabinieri di Signà. Si distingue sul parabrezza, proprio sopra il volante, il foro d'ingresso del proiettile calibro 22 che ha ferito il giovane alla testa. Nel riquadro, la parte inferiore dello sportello sinistro macchiato di sangue



dal nostro inviato



Il sangue non è acqua, come recita il proverbio. L'acqua non coagula, il sangue invece è fatto apposta per coagulare appena uscito dal circolo vascolare, in un tempo classicamente compreso tra i 6 ed i 12 minuti per ottenere la coagulazione completa. Se ci aggiungiamo l'estate ed il caldo, si capisce quanto poco tempo quel sangue abbia avuto per percorrere strada prima di stamparsi indelebilmente sul longherone, ma noi teniamo aperta questa forbice di 6-12 minuti.

Com'è colato, quel sangue? Non ha certo esondato dal pianale: ne sarebbero serviti 100 litri.

Neppure si è raccolto a lato della guarnizione, in quanto la moquette di rivestimento l'avrebbe assorbito.

Chi scrive ha avuto come prima auto una 127 prima serie, come quella di Pasqualino Gentilcore, parente strettissima della 147 del Mainardi (a metà tra la 127 prima serie e quella seconda serie), quindi, si può dire, conosce la materia come le proprie tasche. Molto intuitivamente si può ritenere (anche se la cosa ci serve solo per spingerci ancora più avanti nel ragionamento, non per dimostrare l'assunto di base), quando qualcuno ha aperto lo sportello, il braccio o la testa del corpo che stava sul sedile anteriore sinistro è scivolato un po' verso l'esterno, così da far cadere del sangue sulla parte orizzontale del longherone, al di là della guarnizione e quindi è sgocciolato sulla parte verticale.

In alternativa ciò può essere accaduto quando quel qualcuno ha spostato dietro il corpo che giaceva agonizzante sul sedile anteriore.

Ci fosse stato il Luminol 27 anni fa, si sarebbe apprezzata fluorescenza nella piazzola, in corrispondenza del punto in cui si trovava lo sportello sinistro, proprio sotto al punto in cui si trovava quella parte di longherone macchiata di sangue..

In ogni caso, come abbiamo detto, mai quel sangue avrebbe potuto colare sul longherone a portiera chiusa, tantomeno in quel modo esteso e diffuso.

Anche ci fosse stata, per assurdo, una lesione in un punto della guarnizione, il sangue sarebbe defluito da quel punto ma come un unico rivolo, non certo su una zona larga venti centimetri che avrebbe comportato un'ampia zona di perdita di tenuta, con ovvio fischio aerodinamico durante la marcia del veicolo. Ricordo soltanto che Paolo Mainardi era un giovane autoriparatore, non un insegnante di filologia romanza. Avesse avuto un problema così fastidioso ma anche così sciocco, lo avrebbe risolto in cinque minuti d'orologio, vista l'ampia disponibilità di guarnizioni portiera della 127/147, anche presso un autodemolizioni.

E' matematico quindi che il sangue sia colato da una delle due vittime a sportello aperto e che quindi lo sportello sinistro sia stato aperto, prima o dopo che quel corpo abbandonato sul sedile anteriore era stato crivellato di colpi.

Appare persino patetico chiedersi se al tempo qualcuno si sia preso la briga di analizzare il gruppo sanguigno della scolatura o, in caso di gruppo identico per le due vittime, cercare la presenza o meno della cromatina di Barr nei leucociti per discriminare il sesso.

Si può presumere, vista la sopravvivenza del Mainardi ed il fatto che fosse lui l'autista, che quel sangue, così copiosamente sgorgato, fosse il suo ma tant'è, non ha neppure importanza.

Non ci interessa, ne facciamo a meno. In tutta sincerità, qualunque cosa fossa stata rilevata, a questo punto, visti i fatti, visti i “sembra”, “i “pare” ed i “si dice”, nemmeno più ci fideremmo.

Noi ci vogliamo muovere per dati certi, non per pasticci combinati da altri.

Dicevamo del sangue che scorre sul longherone sottoporta, perché la logica adesso corre come una miccia accesa.

Il sangue è una sostanza fisica, dotata di massa. Come tale soggiace alla legge gravitazionale. Pensate quali grandi scoperte stiamo facendo...

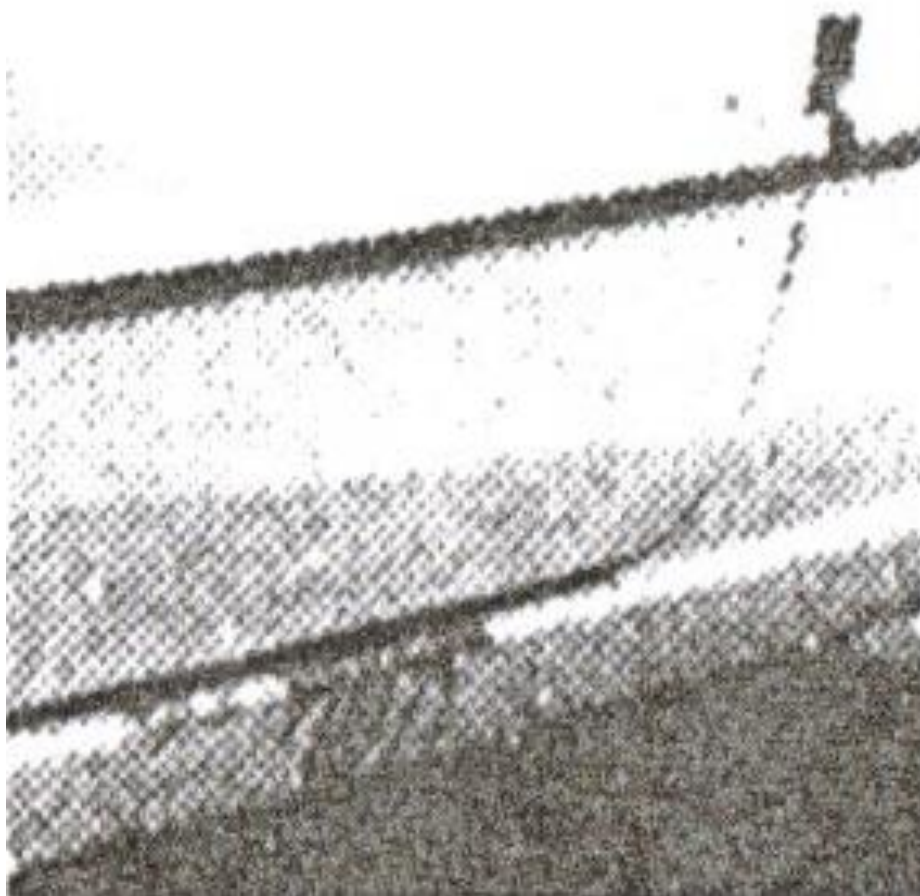
Se io lascio cadere una goccia di sangue su una superficie liscia, questa scivolerà finché può, finché la coagulazione non l'avrà “seccata”, verso il basso, ortogonalmente al suolo, lasciando quindi una strisciata verticale.

A meno che non ci siano folate di vento che lo colpiscono lateralmente ma non risultano tempeste quella sera a Baccaiano ed in ogni caso non esiste una tempesta che possa generare una forte corrente ventosa a direzione ed intensità costanti...

Tutto ciò a meno che la vettura non marci e sia il flusso aerodinamico a vicariare il vento, ma l'auto quella sera non marciò che per 6 metri ed a bassissima velocità, altrimenti si sarebbe disintegrata contro il terrapieno che stava sopra alla fossetta.

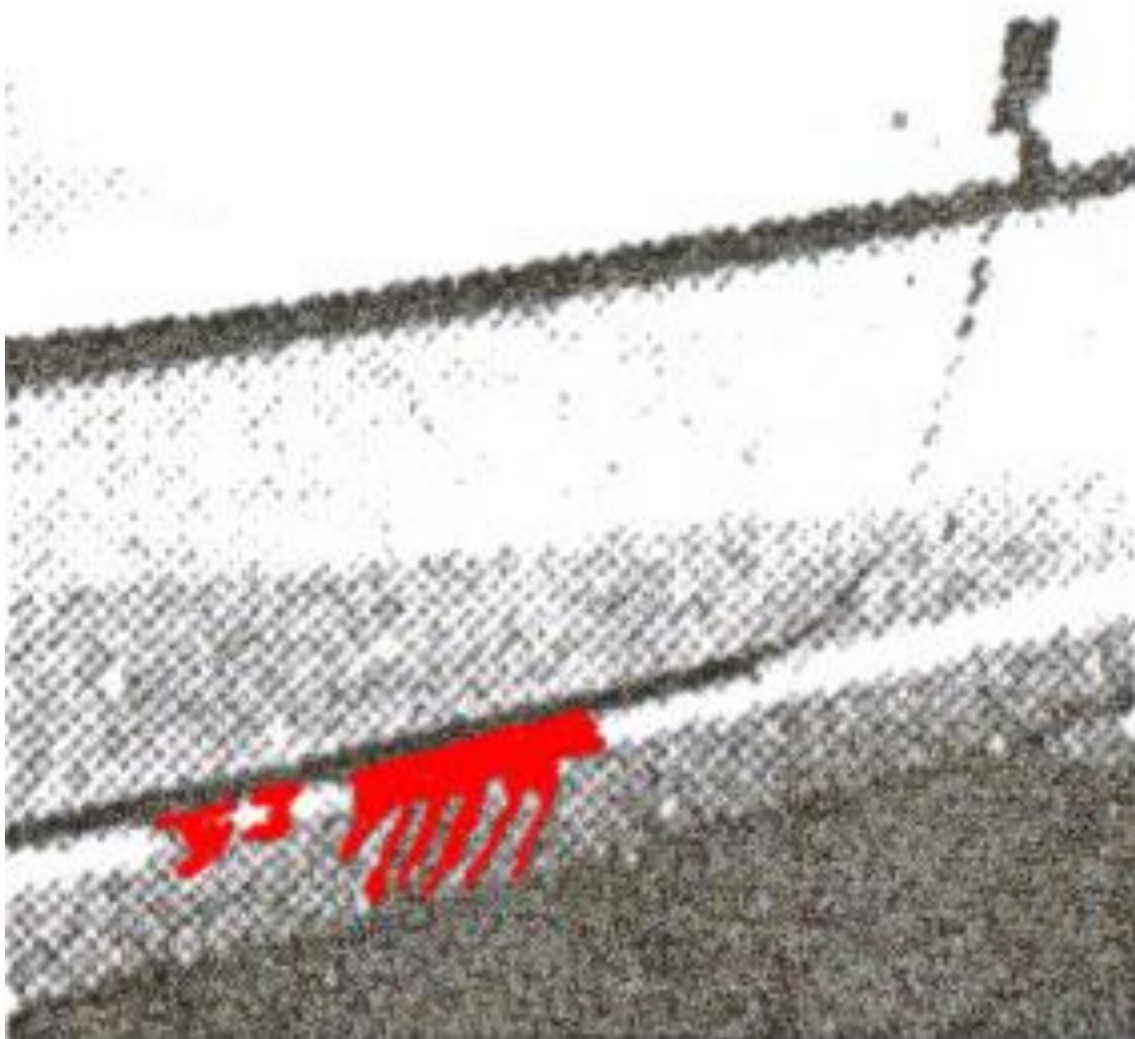
Ricordo, a titolo informativo, che la FIAT 147, in retromarcia e nello spazio di circa sei metri, potrà al massimo raggiungere una velocità d'uscita di 10 kmh...

La cosa si fa interessante se noi guardiamo le foto della 147.



La colatura di sangue viene giù in verticale, perfettamente a piombo, anzi, se si vuole proprio essere pignoli al massimo, sembra che il sangue scorra leggermente verso l'avanti, ad indicare che la vettura, quando quel sangue è colato, si trovava con il muso leggermente più in basso rispetto alla coda, ma potrebbe trattarsi di un leggerissimo effetto prospettico, un *errore di parallasse* dovuto all'angolazione di ripresa.

Però, con sufficiente evidenza da poter essere certezza per chi abbia un minimo di familiarità con la prospettiva centrale, quel sangue non defluisce minimamente in senso antero-posteriore...



Purtroppo la piazzola originale è andata perduta poche settimane dopo il delitto. Per decisione del comune di Montespertoli, ad evitare nuovi rischi ed assembramenti di curiosi, fu sommersa di materiali edili di risulta a lasciare ciò che oggi si vede: un piccolo anfratto incapace persino di ospitare una vettura.

Allora era invece una specie di nicchietta in cui una vettura poteva entrare trasversalmente all'asse stradale. E' possibile ed anzi probabile che, essendo in terra battuta, fosse in leggera discesa verso il Virginio, anche per favorire il defluire della fanghiglia, durante forti precipitazioni, verso la sua naturale destinazione, il torrente, e non verso la strada, ad imbrattare l'asfalto di fango.

Il sangue, dicevamo, viene giù lungo il longherone perfettamente in verticale. Perché ciò sia avvenuto è necessario che, quando lo sportello è stato aperto, la vettura si trovasse approssimativamente in piano e la vettura si trovava in piano solo sulla piazzola di sosta e nel suo breve tragitto di attraversamento della sede stradale. Escludendo che la portiera sia stata aperta in mezzo alla strada, per ovvi motivi logici ed anche perché una chiazza di sangue sull'asfalto sarebbe stata apprezzabile anche allora che non c'era il Luminol, appare più che logico che la portiera sia stata aperta

nella piazzola.

Nella posizione di rinvenimento, infatti, con la parte posteriore nella fossetta, la 147 si presentava con il muso marcatamente in alto e la coda in basso, fortemente inclinata all'indietro.







Stiamo facendo discorsi accademici e forse inutili perché pare che, sulla fossetta, la portiera di guida neppure potesse aprirsi, perché l'appoggio della vettura sotto il longherone aveva fatto sovrapporre il telaio e la portiera era come incastrata. Ognuno può fare la stessa prova alzando la propria vettura col cric posizionato proprio sotto lo sportello: se non si ha una vettura sportiva, col telaio molto rigido, la portiera non si aprirà, anche solo per il fatto che la serratura modificherà alla propria posizione rispetto allo scontrino fissato sul telaio, rendendo impossibile l'apertura.

In ogni caso la FIAT 147 non era una vettura sportiva...

So che si è detto che lo sportello di guida non fu aperto dai soccorritori perché chiuso con la sicura.

Beh, i soccorritori, almeno questo appare certo, non presentavano sintomi di oligofrenia: il cristallo era in frantumi e l'astina di apertura della portiera, quello che in Toscana si chiama familiarmente *nottolino*, lì ad un centimetro. Anche un bambino avrebbe aperto quella portiera, passando il braccio attraverso il finestrino frantumato, se anche il *nottolino* fosse stato abbassato.

E' evidente come lo sportello non fosse in realtà chiuso ma bloccato, assolutamente bloccato, tanto che fu necessario svellere quello di destra per avere accesso all'abitacolo ed estrarre il Mainardi.

Ma a noi questo, di nuovo, non interessa minimamente e non vogliamo neppure considerarlo, proprio perché, a forza di "si dice" e "sembra" non abbiamo più la

certezza sullo stato in cui si trovasse quella portiera in quel momento, quindi qualunque cosa potessimo arrivare a concludere, sarebbe sempre viziata dal dubbio... Ma sì, portiere aperte o chiuse, cambi in retromarcia, freni a mano bloccati, mettiamoci anche il cric alzato ed una ruota smontata, togliamo il motore e svuotiamo il serbatoio della benzina: non ce ne importa assolutamente nulla...

Questa dimostrazione, come detto, è scientifica e quindi assolutamente autonoma e capace di procedere con le sole proprie gambe, pur in mezzo alla solita fuorviante tempesta di pressapochismo...

Facciamo pure conto che fosse una portiera normalmente funzionante e quindi apribile pure nella fossetta, così da dare l'aggio, a chi lo voglia, di postulare che il sangue sia uscito in quella posizione.

Ci interessa molto, invece, il fatto che, se anche la portiera si fosse potuta aprire nella fossetta, il sangue che ne sarebbe uscito come conseguenza sarebbe sì comunque colato in direzione ortogonale al suolo ma in senso assoluto, non in senso relativo alla vettura.

Considerata infatti l'inclinazione di questa, sarebbe colato, rispetto al longherone, obliquamente con una marcata direzione dall'avanti all'indietro e mentre diciamo questo non ci interessa la testimonianza di nessuno perché non ci serve affatto: c'è la foto, stampata per tutta l'eternità che ce lo dice sinceramente e c'è Sir Isaac Newton che ci dà la base scientifica per poter trarre le deduzioni del caso in perfetta solare autonomia.

In altri termini, se lo sportello fosse stato aperto sulla fossetta, noi dovremmo vedere nella foto della FIAT 147 una scolatura di sangue che si dirige in obliquo verso la parte posteriore della vettura, si raccoglie sul bordo inferiore del longherone e prosegue all'indietro.

Essendo infatti il longherone inclinato verso l'indietro, il sangue, invece di fare la pozzetta sulla parte orizzontale e da lì defluire lateralmente, sarebbe direttamente scivolato all'indietro, già sulla parte orizzontale, per andare a raccogliersi nell'angolo postero-inferiore della luce della portiera e da lì defluire all'esterno in un unico rivolo diretto obliquamente verso il basso e l'indietro.

A rendere ancora più impossibile la scolatura del sangue in fossetta, nelle modalità riscontrate in essere, c'è il fatto che la vettura, oltre che inclinata verso l'indietro, era inclinata verso destra. Lo dimostra la sospensione sinistra completamente scarica, col braccetto della sospensione abbassato ed il passaruota molto alto sul battistrada e quella destra invece compressa.



Lo diciamo così tanto per dire, visto che è ovvio che, essendosi la 147 impuntata con lo spigolo posteriore destro sul terrapieno, la parte sinistra dell'auto si trovasse più in basso, affondando senza appoggio alcuno nella fossetta. Ciò significa, in soldoni sonanti, che, in quella posizione, il sangue non avrebbe avuto alcuna possibilità di colare lateralmente sul longherone, perché la gravità lo avrebbe spinto verso l'interno, cioè verso la guarnizione della portiera e verso l'indietro. Morale: ne sarebbe risultato, come già detto, un unico grande rivolo originante dall'angolo postero-inferiore della luce della portiera.

Tutto questo non è palesemente avvenuto e la foto sta lì a documentarlo, così come documenta che qualcuno, allora, si è dimenticato la legge gravitazionale, favorendo lo strutturarsi di 27 anni di disinformazione...

Sapete che è in produzione un film hollywoodiano: state ben certi che la scena della fuga di Paolo farà la sua figura. Peccato che sia falsa. Mai avvenuta. Inventata dalla fantasia giornalistica e poi assunta come versione ufficiale in carenza di una risposta scientifica data da rilievi e riscontri.

Dobbiamo quindi dedurne, come unica e logica conseguenza, il fatto che la portiera sia stata aperta nella piazzola.

Perché quella portiera è necessariamente stata aperta, come detto, altrimenti non sarebbe potuto esfiltrare tutto quel sangue per quella larghezza.

Ne consegue, logicamente, che il Mainardi non abbia spostato alcuna macchina e che

sia stato invece il Mostro a farlo, non sappiamo per portarla dove né vogliamo azzardare ipotesi, anche se questo fatto ci lascia numerosi interrogativi su tanti altri fatti strani, segnatamente riferiti ai tre delitti precedenti, tutti caratterizzati da ampi periodi di tempo, a volte ben superiori ai 60 minuti, in cui le coppie non si capisce bene cosa possano aver fatto, né cosa possa averle attardate così tanto da arrivare all'appuntamento con l'assassino ad un orario in cui avrebbero dovuto essere già state di ritorno a casa. Ancora i mille volte ripetuti interrogativi sui finestrini colpiti da chiusi (in piena estate? Mentre si fa sesso? Dentro una utilitaria?) e sui bossoli che spesso non corrispondono al numero dei colpi sparati. Ma di questo magari ne parleremo un'altra volta.

Mi limito però a ripetere il sospetto, il forte sospetto che l'escissione di seno fosse già in programma, come assoluta prima volta, per quella sera ed in effetti la Migliorini era una ragazzona floridissima, come del resto lo era la Rontini, una *maggiorata*, a lasciarci ulteriori dubbi sulla ventilata casualità nel reperimento delle vittime.

La doppia operazione avrebbe richiesto molto più tempo e sarebbe quindi stato impossibile effettuarla lì sulla strada, anche se in posizione riparata.

In ogni caso e per la prima volta, la vettura delle vittime si trovava a bordo strada su una arteria di scorrimento, non addentrata in un oscuro campo.

La 147 era così perfettamente visibile da chi transitasse in via Virginio Nuova e sarebbe stata vista anche dai parenti o dagli amici dei due ragazzi, non appena questi si fossero eventualmente messi a cercarla inquietati da un consistente ritardo.

Non era una questione di Mostro, probabilmente inatteso a Montespertoli, era una questione di incidente stradale, allora come adesso, purtroppo sempre dietro l'angolo il sabato sera.

Ricordiamo che in quegli anni non esistevano i cellulari e quindi, in caso di ritardo, non ci si poteva assicurare semplicemente facendo uno squillo di telefono: bisognava prendere la macchina e percorrere la strada che si ipotizzava avessero fatto i nostri cari.

Allo stesso modo un amico dei due giovani, vedendo la vettura dei due ferma nello stesso posto per troppo tempo avrebbe potuto fermarsi e quantomeno lampeggiare per accertarsi che tutto andasse bene. Non ricevendo risposta, si sarebbe allarmato.

Per evitare questi possibili rischi, occorreva quindi portare la 147 in un luogo invisibile ed oscuro, là dove neppure un battaglione di esploratori l'avrebbe trovata prima dell'alba, perché, almeno per la notte, restasse in piedi l'ipotesi di una scomparsa e non un omicidio. Esattamente com'era accaduto nei casi precedenti.

Questo, forse ci fa capire come il MdF avesse necessità di copertura temporale e come invece, ragionando a posteriori, l'esito incompleto dell'azione lo abbia messo nella peggiore condizione possibile, con l'allarme scattato quasi in tempo reale, come mai accaduto fino ad allora e come mai sarebbe più accaduto.

Impossibile quindi escindere pube e forse seno in quella posizione tanto esposta e rischiosa, impossibile farlo dentro un'utilitaria, difficile, molto difficile, ancor più difficile in quanto la Migliorini non era uno scricciolo come la Cambi o la Di Nuccio, bensì una ragazzona di 90 kg e si trovava, morta o morente, sul sedile posteriore e non anteriore com'era accaduto fino ad allora e non c'era neppure alcuno sportello posteriore, essendo la 147 a tre porte, a facilitare l'operazione di estrazione del corpo.

Come si vede già da queste considerazioni, quella sera ci furono un sacco di complicazioni per un uomo solo per quanto abile, determinato e sprezzante del rischio. Come pure dimostrò di essere anche quella sera. Non scordiamo, non scordiamo mai di aggiungere alla nostra ricostruzione il rumore e la luce dei fari delle decine di veicoli che violarono la quiete di quella piazzola transitando a pochi metri dall'omicida, anche mentre questi si trovava in difficoltà.

Ci sentiamo quindi di poter dire che mai il Mostro abbia sofferto e rischiato così tanto come a Baccaiano.

Il fatto che il Mainardi non abbia spostato la macchina, ma sia stato il Mostro a farlo, non ci stupisce, visto che ben difficilmente, come ho ricordato in apertura, per quanto rapidi si possa essere, si può sfuggire ad un tiratore che si trova a brevissima distanza da noi e che può spararci tre o quattro colpi a botta sicura prima ancora che possiamo girare la chiavetta. Ammesso che una persona raggiunta da colpi di pistola pensi a girare la chiavetta e non a ripararsi in qualche modo, come l'istinto porterebbe logicamente a fare.

Se dunque il Mostro ha spostato la macchina, immaginando e dando per scontato che non abbia voluto mettere su una elaboratissima messinscena per qualche motivo o finalità sua, cerchiamo di capire il perché allora il Mostro sia finito in fossetta.

Il sedile della 147 fu ritrovato abbondantemente reclinato, anche se non completamente.

Ma com'era il sedile di guida al momento dell'arrivo del Mostro?

La logica ci dice in posizione di guida (non reclinato) perché non avrebbe avuto senso reclinarlo per chi dovesse poi fare sesso sul divanetto posteriore (absit... ma anche qui dobbiamo ricordare il fisico non filiforme della povera Antonella. Non c'è bisogno di Giacomo Casanova per capire che sarebbe stato materialmente impossibile fare sesso sul sedile anteriore sinistro con l'ingombro del volante. Casomai sul destro ma sul sinistro non è proprio conveniente.

In più i sedili anteriori della 147 erano ribaltabili in avanti per dare accesso ai posti posteriori. Reclinarlo avrebbe solo significato avere ancora maggiore ostacolo nell'uscire dal sedile posteriore, per uscire dal quale, ordinariamente, si sarebbe dovuto ribaltare il sedile, aprire la portiera, uscire dall'auto, rimettere a posto il sedile e sedersi. Il sedile reclinato non era però logicamente ribaltabile (lo schienale sarebbe andato a battere contro il tetto) e quindi non sarebbe stato possibile uscire se non sgattaiolandoci sopra fino ad aprire la portiera: inverosimile, per chiunque abbia avuto una 127 o una 147!

Tutto questo in condizioni tranquille.

E' ovvio che in situazioni *bold face* si sarebbe potuto tranquillamente attraversare lo spazio tra i due sedili senza bisogno di uscire dall'auto. Sarebbe bastato e bastava (perché chi scrive l'ha fatto molte volte sulla 127 ed altre auto dai sedili non monumentali) un minimo di agilità.

Infine l'evidenza: il sangue copiosamente colato sul longherone veniva certamente dal distretto testa-collo, ricco di grossi vasi arteriosi e più volte colpito. Le braccia del Mainardi non erano colpite, ma solo la spalla.

Se il sedile fosse stato reclinato all'origine, il sangue sarebbe colato dietro la portiera

anteriore, là dove si sarebbe trovata la testa, il collo e la spalla.

Ipotizzare che tutto quel sangue sia arrivato sul longherone colando lungo il braccio ed arrivando alla mano, l'unica parte del corpo che, a sedile reclinato poteva trovarsi all'altezza del punto in cui il sangue è colato, mi sembra molto poco probabile oltre che molto tirato per i capelli, se si considera che Paolo non era nudo ma già rivestito e quindi il sangue, pur colato dalla spalla, avrebbe inzuppato massivamente la camicia senza dare origine ad alcun rivolo indirizzato verso la mano.

Semberebbe invece tutto semplice se ipotizziamo che il sedile fosse in condizioni di marcia e che il Mainardi l'avesse raggiunto o uscendo dall'auto e rientrandovi, come abbiamo detto, oppure, se diamo per buona l'ipotesi dell'allarme scaturito dall'aver avuto la percezione della presenza di un minaccioso intruso, passando di slancio tra i due sedili anteriori, cosa facilissima per una persona esile come lui e che comportava solo il rischio di sporcare i sedili con le scarpe.

Colpito sul sedile normalmente posizionato ed inclinato, allora sì che il sangue, colando da testa, collo e spalla, sarebbe caduto dal suo corpo abbandonato e leggermente protruso dal lume della portiera al momento in cui questa fu aperta dal Mostro, esattamente nel punto in cui poi c'è stata la scolatura.

Infine quella manata sporca di sangue sulla cornice dello sportello: non è certo del Mainardi, ma di qualcuno che ha toccato un corpo insanguinato e sta richiudendo lo sportello afferrandolo proprio da quella insolita posizione, magari perché sta sopraggiungendo una vettura e non vuole che si veda lo sportello aperto con lui dentro che sta spingendo il Mainardi dietro per liberare il sedile...

Ipotizzo quindi, secondo i consueti criteri di logicità, che il Mostro non sia rimasto fuori dalla vettura a spingere il Mainardi dietro: di nuovo troppo pericolo di essere visti. Secondo chi scrive il Mostro è entrato nell'auto, si è messo sul sedile del passeggero e da lì, puntellandosi al pianale e dopo aver reclinato il sedile di guida, ha mano a mano passato il ragazzo dietro.

Ma perché non ha cercato di passarlo sul sedile anteriore destro, operando in pochi secondi da fuori della macchina? Solita storia: avrebbe dovuto stare fuori dall'auto, a portiera aperta, a spingere un corpo. Qualunque auto gli fosse arrivata addosso dalla direzione di Fornacette avrebbe visto tutta la scena. E poi, voi girereste con un cadavere sul sedile del passeggero, visibile da altre auto? Noi non sappiamo dove il MdF volesse portare i corpi e quanta strada dovesse fare, visto e considerato che da qualche parte li voleva logicamente portare. Già c'era la Migliorini dietro, che però poteva sembrare addormentata...

Ma non è questa la motivazione prevalente che invece è di ordine finemente logico perché il Mostro è finemente logico. Astuto come una volpe non si limita a pensare bassamente e pedestremente all'immediato, neppure in condizioni di grande criticità, ma è capace di programmare comunque almeno a medio termine.

Perché dunque il Mostro non sposta Paolo sul sedile del passeggero, cosa facilissima e senza rischio, visto che la 147 non aveva, come le vetture di oggi, un tunnel centrale ad ostacolare tale manovra?

Perché fa la fatica di reclinare il sedile e spingere Paolo dietro, in qualche modo e forse parzialmente?

Bisogna pensare al dopo, alla fase successiva, all'obiettivo della missione:

l'escissione.

Arrivato sul posto deputato ai suoi macabri rituali, il Mostro avrebbe dovuto estrarre Antonella che si trovava sul sedile posteriore ed a destra, novanta chili di peso morto da scarcerare dal posteriore di una utilitaria, roba da ernia discale...

Per fare questo con comodo, il Mostro aveva bisogno di reclinare il sedile anteriore destro, per evitare di dover trascinare Antonella prima a sinistra e poi fuori, ma non avrebbe potuto farlo se ci fosse stato il corpo del Mainardi sul sedile anteriore destro...

Morale: come in un cubo di Rubik, dopo averlo spostato da sinistra a destra, avrebbe dovuto spostarlo ancora a sinistra o farlo cadere a terra, con ovvio inutile rischio e perdita di tempo...

Ecco che invece il Mostro realizza subito che è meglio fare un po' di fatica in più prima, passando Paolo di dietro, che trovarsi un intoppo dopo, quando dovrà sbrigarsi, perché il tempo scorre...

In più può fare tutta l'operazione stando dentro la vettura e nascondendosi solo quando sente passare qualche veicolo che illumina con i propri fari la piazzola. Comunque sia, secondo questi indizi, potrebbe quindi essere stato il Mostro a reclinare il sedile per spingere il Mainardi dietro o forse solo per spingerlo un po' indietro, collocandolo quasi in orizzontale, con le gambe dietro il sedile anteriore destro (ricordiamo sempre la lesione vitale alla caviglia della Migliorini, come se avesse colpito o fosse stata colpita da qualcosa) ed il busto di fianco sul sedile reclinato, guadagnandosi anche solo il margine anteriore della seduta.

In queste condizioni, probabilmente, il Mostro si mosse dalla piazzola al volante della 147, evidentemente sottostimando le difficoltà.

Una versione derivata dalla *Fuga di Paolo* ed apprezzata da vari mostrologi come l'avvocato Filastò, vorrebbe che l'uscita di strada della 147 fosse dovuta ad una improvvisa reazione da parte di una delle vittime che avrebbe distratto il mostro causandone il fatale errore di guida.

La cosa appare poco realistica e comunque non necessaria a giustificare un pur grossolano errore di guida.

Avete mai provato a guidare col sedile reclinato? Provateci e capirete, soprattutto se lo farete con la vettura di un amico, della quale non conoscete le regolazioni e le reazioni...

Se non si poggia la schiena sul sedile ci si deve reggere con le mani al volante, cambia totalmente la sensibilità ai pedali e diventa difficilissimo guidare perché si altera l'abituale confidenza con frizione, freno ed acceleratore.

Senza schienale, per il terzo famigerato principio della dinamica, quello di *azione e reazione*, ogni forza esercitata sullo sterzo o sui pedali si ripercuote all'indietro, spingendo il corpo lontano dal volante e rendendo con ciò la guida molto difficoltosa. Ne sono massimamente pregiudicate le manovre *di fino*, quelle dove occorre calibrare alla perfezione gas, freno e frizione.

Tutto ciò, se vale per chi ha dimestichezza con la vettura, è centuplicato per chi vi si metta a sedere per la prima volta.

Aggiungiamoci la notte buia, la tensione e la fretta e capiremo perché l'assassino ha ecceduto col gas o lesinato col freno, ricordiamolo non servoassistito e quindi molto

duro ed inefficace per una persona abituata al servofreno, finendo inesorabilmente e rovinosamente con le ruote posteriori nella fossetta.

Quando ciò è accaduto, l'omicida ha cercato di riportare l'auto sulla sede stradale ma non ci è riuscito. Ha provato a marcia avanti, a marcia indietro, a sterzo dritto, a sterzo voltato. Nulla da fare: le ruote non trovavano aderenza.

Capito che la macchina non si sarebbe più mossa da lì e non avendo nessuno che lo aiutasse, perché come si può ben capire sarebbe bastata una sola altra persona che si buttasse col peso del corpo sul muso per vincere l'*impasse*, ha abbandonato la scena.

Fate una prova, naturalmente su strada dritta e priva di traffico, con una vettura che non conoscete e capirete ciò di cui parlo.

Tutto ciò guidando in avanti. Provate, nelle stesse condizioni a fare retromarcia: quasi impossibile.

Vogliamo aggiungerci il fatto che fosse notte, con l'ovvia limitata visibilità, e che il Mostro non guidasse la propria vettura?

Oh, che mi ricordo! La vecchia storia dello spilungone di 1,90 metri, raggomitolato sul sedile di una utilitaria, nemmeno regolato per lui e con lo schienale abbassato.

Magari abituato ad altre vetture. Più grandi e col servofreno. Magari abituato ad avere maggiore visibilità posteriore di quanta non ne potesse offrire la 147, sorellastra della 127 sempre criticata proprio per questo deficit di visuale.

Di certo non abituato, se fosse vera l'ipotesi di un trasferimento delle sole gambe del Mainardi dietro, a guidare sul margine del sedile e con un corpo dietro la schiena.

Si è detto e scritto, anche su sentenze, che il cambio fosse stato rinvenuto in RM.

Possibile, anche se bisogna vedere se, per caso, non siano stati i soccorritori che hanno lavorato sull'auto per estrarne il Mainardi a metterla in sicurezza tirando il freno a mano e mettendo la retromarcia, la più adatta in quanto più demoltiplicata e quindi capace di opporre più resistenza al movimento. Sta però il fatto, come alcuni testimoni oculari riportarono, che il bordo della banchina fosse quasi "scavato" dalle ruote della 147, a testimoniare rabbiose accelerate. La stesse foto scattate quella sera ci mostrano ruote anteriori col battistrada imbiancato dalla polvere di terra negli sporadici momenti in cui parte della coppia motrice arrivava alla ruota anteriore destra.





Ricordiamo che, su una vettura senza differenziale autobloccante come la FIAT 147, in caso di scarsa o nulla aderenza di una ruota motrice, questa riceve il 100% della coppia, girando vorticosamente a vuoto e slittando sul terreno, nel caso lo tocchi, mentre l'altra, quella che ha aderenza, sta ferma.

La 147 stava nella fossetta con le ruote posteriori, inclinata verso l'indietro, con ovvio spostamento del baricentro in posizione svantaggiosa per una trazione anteriore. Aggiungiamoci i due corpi, per oltre 150 kg (la 147 ne pesava 810 in ordine di marcia) ancora a gravare sul posteriore.

A tutto questo si aggiunge l'appoggio della scocca sul ciglio della strada, proprio sotto il sedile del guidatore, a mantenere la posizione cabrata della vettura.

La sospensione anteriore sinistra, infatti, come si può vedere dalla posizione del braccetto inferiore, si trovava in posizione di massimo scarico, a denotare l'assenza di carico gravante su di essa.

Per tutto questo non ci stupiremo quindi del fatto che, nonostante il guidatore mostruoso, questi non sia riuscito a smuovere la 147 dalla posizione in cui si trovava.

Le sfortune sono come le ciliegie ed il Mostro quella sera ne provò l'amaro sapore.

Capito che non sarebbe mai uscito di lì se non trainato dalla Campagnola dei Carabinieri di Montespertoli, decise di uscire ma, disdetta, lo sportello non si aprì.

Una volta, due volte, neppure a spinta. Bloccato.

La portiera sinistra chiusa dall'interno è probabilmente un fraintendimento dovuto al fatto che la portiera, per i motivi precedentemente detti, non si apriva.

Il Mostro fuggì quindi dalla portiera di destra, richiudendosi poi alle spalle, la stessa che i barellieri della Croce d'Oro di Montespertoli dopo una ventina di minuti usarono, svellendola, per estrarre i corpi, con il Mainardi sul sedile posteriore, a fianco della Migliorini.

Ricapitolando fin qui, abbiamo quindi dimostrato due punti fondamentali, dai quali discende tutto il resto:

- 1) il sangue è colato sul longherone quando la vettura aveva lo sportello aperto ed era in piano e la vettura era in piano solo sulla piazzola
- 2) la vettura non è stata spostata dalla piazzola alla fossetta per almeno 6 minuti

dopo la sgocciolatura del sangue, altrimenti si noterebbero strisciate di sangue che scendono obliquamente dal davanti verso l'indietro

Vediamo allora, con un po' di inevitabile immaginazione interpolativa, tra un punto e l'altro noto, ed un po' di *pathos* narrativo utile a calarci nella scena, cosa potrebbe essere accaduto, al di là della versione storica che, come abbiamo visto, non regge assolutamente.

E' il 19 giugno e fa buio molto tardi, quasi alle 22.

Il Mostro arriva quindi sul luogo prescelto in condizioni operative troppo tardi, quando Paolo e Antonella si sono già rivestiti e stanno per andarsene.

O questo sta per accadere, magari con l'accensione dei fari, oppure Paolo vede l'omicida quando è ancora sul sedile posteriore e si getta in avanti, sta il fatto che il Mostro non è ancora a fianco all'auto quindi non ha scelta: spara il primo colpo, un'ipoteca per arrestare la fuga sul nascere attraverso il parabrezza, a botta sicura e colpisce una prima volta Paolo, ferendolo gravemente.

Quindi gira all'altezza dello sportello e spara come ha sempre fatto: uno, due, tre altri colpi contro il ragazzo che stramazza esanime in un lago di sangue sul sedile anteriore.

Antonella urla ed altro non può fare perché il Mostro spara e la colpisce in piena fronte.

C'è poi un colpo di grazia, probabilmente per Antonella, sparato ora con la pistola dentro l'auto. Paolo era infatti davanti e non richiedeva di inserire la mano dentro la vettura.

Pochi secondi ed è tutto finito.

Come sempre.

La prima parte dell'operazione è stata un successo, non c'è motivo perché non lo sia anche la seconda. Lui è lui e deve solo mantenere la calma. Come sempre.

Apri lo sportello di guida ed il ragazzo scivola in fuori.

Il Mostro lo rimette sul sedile: non può lasciarlo lì sulla piazzola. Lo vedrebbero tutti. Potrebbe tirarlo fuori, come ha fatto l'ultima volta col Baldi a Travalle, e portarlo tra i rovi dove sarebbe invisibile.

Il passaggio delle vetture però lo disturba grandemente, costringendolo ogni volta a rimpiazzarsi tra la macchina ed i rovi ed ogni volta ad interrompere la sua azione.

Impreca, poi i fari molesti gli concedono un'altra tregua. Apre la portiera ed impreca di nuovo.

La ragazza è dietro e richiede troppo tempo e troppa esposizione a sportello aperto per poterci lavorare così ai bordi della strada: già è difficile entrare ed uscire con le proprie gambe dai sedili posteriori, figuriamoci dover far uscire un corpo morto.<sup>15</sup>

La cosa si fa ardua: i corpi sono disposti in questo modo. La ragazza, suo tradizionale obiettivo, se ne sta distesa con la testa poggiata sul margine destro del sedile

---

<sup>15</sup> I soccorritori, infatti, tra i quali Lorenzo Allegranti, pur potendo lavorare con maggior tranquillità e maggiori mezzi, sia umani che materiali, dovranno addirittura svellere lo sportello destro per avere maggior spazio per poter estrarre Paolo Mainardi dal sedile posteriore. Per inciso, come vedremo in seguito, se questi fosse stato sul sedile anteriore, come sostiene l'indagine ufficiale, questo non sarebbe logicamente stato necessario.

posteriore. Il ragazzo sta abbandonato sul sedile di guida, in un lago di sangue. Non ci sono portiere posteriori, con le macchine che continuano a fareggiare sulla strada ed impediscono un'attività continuata per più di un poche decine di secondi. Troppo poco.

In meno di minuto non si fa niente e neppure si comincia a farlo. Occorrerebbero almeno 5 minuti puliti puliti, senza alcun disturbo, per potersi arrischiare a dondolare con due cadaveri in braccio ad un metro dalla strada. Ma chi può garantire anche solo 30 secondi di copertura?

L'iniziale baldanza si tramuta in apprensione.

Novello Yamamoto si chiede adesso cosa fare perché Baccaiano, da capolavoro di ardimento e perizia, non diventi le sue Midway.

Prova ancora a tirar fuori il ragazzo, più per fare una prova che per reale convinzione. Magari proprio dal bivio di Poppiano arriva una macchina e punta gli abbaglianti proprio contro la 147; forse non riesce nemmeno a chiudere lo sportello in tempo.

Adesso la cosa si fa seria. Sì, ci sono poche possibilità che questo sia avvenuto ma chi stava dentro la macchina *potrebbe* averlo visto mentre tirava fuori e rimetteva dentro quel corpo e lui lo sa.

Adesso il rischio non è più sostenibile. L'allarme potrebbe pure scattare e quella piazzola essere sommersa da carabinieri e poliziotti in 10 minuti.

Quella piazzola. Se arrivassero i Carabinieri e trovassero la piazzola vuota, penserebbero che l'ignoto testimone sia dotato di fantasia molto sviluppata e certo non scatenerebbero una caccia all'uomo per un "mi sembra di aver visto".

In ogni caso è in una pericolosa impasse e qualcosa deve fare o il peggio sarà inevitabile.

O agisce ora o fugge lasciando lì le spoglie opime per le quali ha commesso l'ennesimo duplice omicidio.

Adesso non è più lui a dover decidere il da farsi. Sono gli eventi che hanno già scelto per lui.

Poi un lampo: perché non ci ha pensato subito?

Se la sicurezza non va da lui, lui andrà alla sicurezza.

Sposterà la vettura in un posto inaccessibile e buio, dove riacquisterà la superiorità sul terreno che ha sempre avuto.

Entra nell'auto, si siede sul sedile destro.

Tutte le portiere sono chiuse e da fuori non si nota nulla di strano. Ci vorrebbe un occhio di falco per notare che il cristallo anteriore sinistro non c'è ma, poi, non potrebbe essere semplicemente abbassato?

Il foro del proiettile sul parabrezza resta dalla parte opposta e nessuno, dalla strada, lo potrà mai vedere...

Reclina così il sedile di guida e la testa di Paolo, che ancora sussulta, si abbassa verso i sedili posteriori.

A questo punto, puntellandosi con i piedi al pianale, il Mostro

Si mette finalmente a sedere, gira la chiavetta del quadro, le luci si accendono. Mette in moto il 1048 cc FIAT, innesta la retromarcia e si muove.

Porterà i corpi in luogo più appartato, dove potrà fare tutto quello che vuole.

Sa che al bivio di Poppiano ci sono delle stradine buie, dove non passa nessuno. Oppure farà la follia: porterà la 147 proprio davanti all'ingresso del poligono.

La vettura si muove all'indietro ed entra in strada, quasi perpendicolarmente. In lontananza ecco altri fari. Maledizione bisogna sbrigarsi, veloci! Arrivato il momento di frenare, affonda il piede sul pedale giusto, ma la macchina non frena come crede e finisce con le ruote posteriori nella fossetta.

Per la miseria, il pedale del freno sembrava di piombo ed i freni non funzionano un cavolo! Quella macchinetta non ha neppure il servofreno come la berlina che usa tutti i giorni. Accidenti!

Nessun problema, solo una perdita di tempo.

Prima marcia, il motore romba a vuoto...figuriamoci se c'è il differenziale autobloccante! Siccome una ruota ha pochissima presa sull'erba della banchina, questa spreca tutta la coppia del motore e l'altra, proprio quella che avrebbe presa sull'asfalto, resta ferma, come insegnavano sul manuale della scuola guida.

Il tutto è aggravato dal pianale che tocca il ciglio della strada e fa resistenza al movimento.

I corpi, poi, quei corpi morti, sembrano volersi vendicare di lui! Prima gli hanno reso impossibile estrarli. Ora, proprio loro, spostano il baricentro del veicolo all'indietro, contribuendo al sollevamento dell'anteriore. La ragazza poi è pure soprappeso.

Passa una vettura che gli lampeggia come a volergli dire: "Ma che cavolo di manovre fai, idiota?".

Il freno a mano. Tira su il freno a mano. Se si tira il freno a mano si riesce un po' a ridistribuire la coppia motrice sulle due ruote, anche senza autobloccante, ma questa 147 ha la trazione anteriore, non posteriore! Non se ne esce!

Un'altra macchina in arrivo. Rallenta, quasi si ferma, chi è dentro guarda, poi, vedendo una figura alla guida prosegue commiserando quell'imbranato.

Passano pure due ragazzi in moto; anche loro rallentano, gli puntano il faro proprio contro il finestrino dalla sua parte. Lui abbassa la testa per non farsi vedere. Se ne vanno verso il centro sportivo.

Stavolta il rischio non è ipotetico. Ogni secondo in più passato in quelle condizioni può significare la fine. Potrebbe fermarsi una vettura con tre o quattro ragazzi impiccioni e a quel punto? Gli restano solo due colpi nel serbatoio: non basterebbero.

Non bisogna ritirarsi, bisogna fuggire.

Il motore si è spento dopo l'ultimo tentativo. Non ce ne saranno altri.

Tenta di aprire lo sportello di sinistra ma è bloccato! Quale maledizione lo ha colto per avere tanti contrattempi tutti assieme? Ci manca solo di restare intrappolati nella vettura. Si ributta sul sedile di destra ed apre la portiera. Esce.

Sta per scappare ma la sua lucidità non viene meno neppure in un momento tanto frenetico e gli fa pensare ad una ennesima correzione, di quelle correzioni che germogliano nella mente quando ci si rende conto che il problema in cui ci si trova non ha soluzione ma è pure troppo grosso per non tentare di fare almeno qualcosa per attenuarlo.

Una vettura mezza fuori strada con i fari accesi, prima o poi attirerà l'attenzione di qualche maledettissimo buon samaritano del sabato sera.

Eh, già: il suo mezzo è ad una certa distanza e lo deve raggiungere a piedi. E'

tassativo barattare il tempo sul luogo del delitto col tempo per la fuga. Spendere tempo accanto alla 147, rischiando certo di essere visto o addirittura beccato con la pistola ancora fumante, per acquistarne nei primi minuti di fuga, per arrivare al di fuori del raggio dei posti di blocco che si chiuderanno come una nassa non appena l'allarme verrà dato.

Fare buio per far credere che qualcuno, un po' ubriaco, sia uscito di strada ore prima senza grossi danni e sia andato a smaltire la sbornia e magari a chiamare il 116 dell'ACI da un telefono pubblico o dalla casa di un amico.

Le luci! Spegnerle e velocemente.

Ha la pistola e spara dei colpi per rompere i proiettori.

Restano però accese le luci di posizione. Prova a rompere quella anteriore destra con il coltello ma ci vuole troppo e poi la plastica è spessa e dura.

Bisogna trovare l'interruttore ma al buio è più semplice togliere la chiave.

Estrae la chiave di accensione e se la ritrova in mano. Lo sportello sinistro è bloccato ma il destro è aperto.

Meglio chiuderlo a chiave, in modo che qualche curioso abbia difficoltà a ficcare il naso troppo presto

Getta con rabbia la chiavetta nella scarpata sovrastante la fossetta.

Appena in tempo e poi, ti pareva, ecco un altro rompiscatole che arriva con gli abbaglianti da Fornacette.

Riesce appena in tempo ad entrare tra i rovi.

Quella macchina infatti si ferma. Scendono due fidanzati. Ritorna pure il motorino di prima con i due ragazzi.

Lui non vede il finale perché, in un sottofondo delle voci concitate, corre disperatamente sulla stradina sterrata che lo riporta al suo veicolo.

Come vedete, ancora oggi, dopo ventisette anni, basta una foto diversa da quelle ufficiali su un vecchio giornale per scoprire nuove cose e chiarire punti importanti.

Basta una foto, un minimo di cultura generale ed un cervello mediamente dotato ed anche Topo Gigio può fare interessanti scoperte.

Basta poter vedere particolari mai mostrati prima perché ritenuti non importanti da chi aveva la possibilità di scegliere in mezzo a tutta l'imponente documentazione.

Allora io mi chiedo: se dei disgraziati come noi, lavorando su ritagli di giornale ed immagini viste in puntate di "Chi L'Ha Visto" arrivano a questo, cosa potrebbero scoprire dei professionisti cui venissero affidati tutti gli atti d'indagine, sia quel 5% reso via via pubblico che, soprattutto, il 95% del quale ignoriamo del tutto il contenuto e l'importanza?

Pensateci. Non è mai accaduto che dei superspecialisti si interessassero a questo caso, sempre stato nelle mani di investigatori generici al più nobilitati da un corso full-immersion o da criminologi ancora alla scoperta dei metodi americani e magari la modulistica del ViCAP negli occhi.

Senza bisogno di rivolgersi all'estero, penso al RIS. Sono sicuro che con strumenti d'indagine moderni e multidisciplinari e senza i paraocchi finora utilizzati, potrebbero riscrivere da capo questa storia, anche partendo da ciò che è rimasto: le foto...

Ma sono solo speculazioni accademiche: come sapete c'è una sentenza che esclude il caso del Mostro di Firenze dai *cold cases*.

Il caso è quindi risolto. Amen...

Adesso a voi, amici miei! Visto che la Giustizia ha già fatto il suo corso e trovato i colpevoli, tocca adesso alla Storia tirar fuori quello che ancora c'è da scoprire.

Attendo pareri, idee, suggerimenti, teorie ma soprattutto critiche.

Critiche cattive e mordaci alle quali risponderò con altrettanta cattiveria.

Se le mie idee sono valide, reggeranno all'urto di qualsiasi contestazione, se sono fallaci andranno in mille pezzi.

Logicamente dovrete criticare il nucleo di tutto il mio lavoro e cioè il significato dato a quella scolatura di sangue. E' evidente che altre parti sono solo esercizi di logica, senza alcuna pretesa di infallibilità.

Questo vale per la posizione dei corpi in fossetta, per la sequenza degli spari etc...etc...

Come vedete non ho affrontato l'argomento bossoli, per motivi di tempo, ma lo farò successivamente modificando il file.

Ho infatti ipotizzato, come elemento accessorio, lo sparo al parabrezza come primo colpo invece che ultimo.

Resta però da chiarire il notevole punto del perché dei tre bossoli sulla sede stradale, pur considerando il fatto che il passaggio delle auto può aver spostato venti volte la loro posizione.

Voglio però prima cercare di ricostruire, balisticamente, la posizione dello sparatore di fronte a quel cristallo, perché non vale davvero la pena scervellarsi su un dilemma per poi scoprire che le premesse sono false...

Per comodità di tutti, anticipo e confuto in via preliminare le più comuni obiezioni, così risparmiamo tempo.

Ringrazio qui Henry62 che mi ha fornito i soliti spunti interessanti, andando a scovare le possibilità meno intuitive.

Ecco qua le FAQ del caso:

- **La foto non è stata scattata sul luogo del delitto, potrebbe trattarsi di un artefatto fotografico.**

Non può essere un artefatto per l'evidente naturalezza della scolatura. Sono comunque disponibile a valutare foto di diversa provenienza.

- **Non si apprezza bene la direzione dello sgocciolamento, potrebbe essere una illusione prospettica.**

Ci basta meno di Piero Della Francesca per valutare che quelle strisce di sangue

sono ortogonali al terreno ed in nessun caso potrebbero essersi formate su un'auto inclinata fortemente all'indietro. Sono comunque disponibile a valutare foto di diversa provenienza.

- **La foto potrebbe essere stata ritoccata per dare più significato al servizio.**  
Non si capisce a che scopo. Resto comunque disponibile a valutare foto di diversa provenienza.
- **La macchina nella fossetta non era inclinata come sembra ma stava quasi in piano.**

Bastano le foto, basta vedere il braccetto della sospensione di sinistra e la distanza tra la ruota ed il parafango, basta lo scatto effettuato dalla parte destra per apprezzare quanto la vettura fosse inclinata all'indietro... Tra l'altro, se l'auto fosse stata in piano, sarebbe uscita da quella fossetta con facilità...

- **Il sangue è uscito dal finestrino rotto.**

Impossibile, sarebbe colato prima lungo la portiera. Invece è uscito proprio dal basso, cadendo sul longherone a portiera aperta

- **Il sangue è colato dentro lo sportello e poi è uscito dalla griglia di aerazione della portiera**

La 127/147 non aveva griglie di aerazione sotto la portiera, per il semplice fatto che sarebbero state controproducenti, visto che la portiera non veniva protetta dalla corrosione passante né tramite zincatura, né ceratura né catramatura. C'erano solo dei piccoli forellini per far scolare acqua eventualmente entrata nella portiera o prodottasi per condensazione. In più bisogna dire che lo sportello, all'interno, era pieno di cavi e leveraggi del meccanismo alzavetro ed apriporta, protetti da fogli in polietilene che avrebbero certamente captato le gocce di sangue ritardandone la caduta sulla base dello sportello. L'elemento principale però, contro questa tesi, è la presenza dei rasavetro. Si tratta di due guarnizioni di plastica rigida che premono sul cristallo, all'interno ed all'esterno, con discreta forza elastica. La superficie di contatto col vetro è rivestita di vellutino, per evitare di graffiare il cristallo ed aumentare la capacità di impedire il passaggio dentro lo sportello di gocce d'acqua che scivolano lungo il cristallo. Bene. Sia che la base del cristallo fosse ancora in sede, sia che non ci fosse più, i rasavetro avrebbero impedito a grandi quantità di sangue di entrare nello sportello, se pure la testa del Mainardi vi si fosse appoggiata sopra come accadde nel 1974 a Pasquale Gentilcore. Nel primo caso per conservazione del principio di funzionamento del dispositivo. Nel secondo per l'accostarsi dei due rasavetro, interno ed esterno, non più controbilanciati dal cristallo, a formare una specie di cuneo. In questo modo, se anche si ipotizzasse che del sangue potesse cadere dentro lo sportello, maggiore quantità ne sarebbe dovuta finire, scivolando sui due versanti del piano inclinato, sia sul pannello interno della portiera che sulla lamiera esterna dello stesso. Mentre nulla sappiamo delle condizioni del pannello, qualunque foto della 147 ci mostra che neppure una goccia di sangue è colata lungo la fiancata dello sportello. Tutto questo, su uno sportello senza più il finestrino, rende improponibile la possibilità che il sangue sia colato passando dall'interno

della portiera. Ne sarebbero serviti decine di litri, in maggioranza sprecati a macchiare altre parti, per produrre l'effetto di sgocciolamento di cui questa analisi si occupa.

- **Il sangue è uscito quando hanno aperto lo sportello dopo la rimozione col carro attrezzi oppure dopo, sul piazzale dei Carabinieri di Signa.**

Impossibile. La rimozione avvenne a notte fonda, molte ore dopo il delitto, e qualunque tipo di sangue sarebbe coagulato.

- **Il sangue è uscito dallo sportello chiuso.**

Impossibile, semplicemente impossibile per la tenuta della guarnizione della portiera. Se pure questa avesse avuto una lesione, ne sarebbero serviti litri per azzeccare la caduta sul punto giusto. Se anche ci fosse stata una lesione nella guarnizione della portiera, si sarebbe comunque creato un singolo rivolo di sangue, non un fronte largo dieci centimetri...

- **Il sangue è uscito perché la portiera nella piazzola era già aperta.**

Ed il finestrino frantumato dai colpi? Il Mostro ama le cose difficili? Come si può e perché si deve sparare attraverso un cristallo inclinato di 45° o più, anche solo per il riflesso che impedisce di prendere bene la mira, quando si può far fuoco nel varco che si è aperto tra il montante del parabrezza e lo sportello o, addirittura, dalla luce della portiera aperta? In ogni caso, sempre per i motivi abbondantemente ripetuti, la 147 non si sarebbe poi mossa per almeno 6 minuti, cosa non certo compatibile con una fuga disperata.

- **La portiera nella foga, era stata chiusa male dal Mainardi in fuga oppure il Mainardi si è finto morto, poi quando il Mostro ha aperto la portiera per fare le sue cose è schizzato al volante ed è partito.**

Ahimé, nemmeno questa va bene... Comunque il sangue fosse uscito dalla portiera, se l'auto fosse stata mossa (dal Mainardi o dal Mostro) entro sei minuti dalla caduta di quel sangue, i rivoli prodottisi, nonostante la tensione superficiale a cercare di mantenere il deflusso sempre sulle stesse linee, avrebbero sbaffato all'indietro, per il cambio di inclinazione del longherone nella fossetta. In più e soprattutto, il sangue rimasto sopra il longherone, certo una più che discreta quantità, vista l'abbondanza di quello esondato, sarebbe scivolato all'indietro, fino alla fine della luce della portiera, per poi, da lì, colare in direzione obliqua verso l'indietro. Perché quel sangue coagulasse servivano almeno sei minuti. Si suppone che in sei minuti il MdF potesse finire il Mainardi, con pistola o coltello, qualche centinaio di volte. In alternativa il Mainardi, dopo sei minuti a perdere tutto quel sangue si sarebbe logicamente trovato in shock ipovolemico, volgarmente *dissanguamento*, impossibilitato a fare alcunché di consapevole, come in effetti lo era quando fu ritrovato. Ma purtroppo siamo cattivi e non lasciamo nemmeno queste residue possibilità: la vettura, oltre che inclinata verso l'indietro, era inclinata verso destra. Lo dimostra la sospensione sinistra completamente scarica, col braccetto della sospensione abbassato ed il passaruota molto alto sul battistrada e quella destra invece compressa. Lo diciamo così tanto per dire, visto che è ovvio che, essendosi la 147 impuntata con lo spigolo posteriore destro sul terrapieno, la



parte sinistra dell'auto si trovasse più in basso, affondando senza appoggio alcuno nella fossetta. Ciò significa, in soldoni sonanti, che, in quella posizione, il sangue non avrebbe avuto alcuna possibilità di colare lateralmente sul longherone, perché la gravità lo avrebbe spinto verso l'interno, cioè verso la guarnizione della portiera e verso l'indietro. Morale: ne sarebbe risultato un unico grande rivolo originante dall'angolo postero-inferiore della luce della portiera, evidenza che, manifestamente, non si rileva...

**1. Il Mostro è uscito di strada perché una vittima ha avuto una reazione improvvisa**

E' un residuo *psicologico* della leggenda della "Fuga di Paolo". Come detto, la macchina, dopo la sparatoria, è stata ferma sulla piazzola per circa dieci minuti. Non c'è quindi stata continuità temporale tra la sparatoria ed il movimento dell'auto (anche perché sarebbe stato impossibile, con il corpo del Mainardi alla guida, ripartire subito), quindi è altamente improbabile che un quasi-morto si sia rianimato, dopo dieci minuti di agonia, proprio in quei tre secondi in cui la macchina si è mossa per finire in fossetta. A maggior ragione, se la reazione fosse stata pienamente cosciente e lucidamente calcolata, non avrebbe avuto alcun senso attendere così tanto, dissanguandosi e sapendo che il compagno stava morendo, e comunque chi fosse intervenuto non avrebbe potuto certo prevedere l'infossamento della vettura (nemmeno la Sibilla!) ma avrebbe di certo preferito far sbandare l'auto in marcia, contando in possibili maggiori lesioni per il Mostro che stava davanti. Io almeno avrei reagito subito, appena il Mostro si è seduto, oppure avrei atteso che avesse preso un po' di velocità per farlo uscire di strada violentemente. Tra l'altro la pistola è un'arma inadatta ad un corpo a corpo dentro un'utilitaria e nemmeno si può immaginare che il Mostro guidasse con la pistola in mano senza nemmeno la sicura. Fosse stata lotta, avrebbe estratto il coltello ed avrebbe finito la storia con quello. Non vedo, in ultima analisi, come delle persone con almeno una palla in testa (all'interno dell'auto c'è un solo bossolo ed entrambe le vittime hanno più di un proiettile in testa) potessero, dopo dieci minuti, ostacolare le manovre del Mostro.

- **Il Mostro “non era omo ma berva”** ed era capace di sovvertire le leggi della fisica generando un campo gravitazionale indipendente grazie ai baronti delle anime disincarnate, all'Ultima Thule, alla Securitate ed alla Pila di Baghdad. Ah, beh, se la mettete così, con questo fuoco di fila di soverchianti evidenze, non posso che dichiararmi sconfitto... ;-)

Infine una amara constatazione...

Ma, dico, ma è mai possibile che tutte queste considerazioni le dobbiamo fare noi, qui ed ora, dopo ventisette anni e quasi per gioco, e non siano mai state fatte prima?

Possibile, in un caso per il quale sono state spese decine di milioni di euro?

Il vostro De Gothia.

